Un'altra nobiltà

Mia madre trattava Angela con scarsa degnazione; per lei era una ragazza qualsiasi, come un'estranea. «Varrà certo quanto può valere suo padre», diceva con disprezzo quando accennavo a lei e alle sue qualità. «Dove vuoi che arrivi, figlia com'è, di una donnetta e di un giardiniere?». Sua madre era cugina di mia madre, ma la mia era figlia di un conte, mentre la sua era nata da un operaio. Orfana di entrambi i genitori in tenera età, la madre di Angela era finita nella casa di mia madre e assieme a lei era cresciuta, come una sorella, con un'educazione ispirata alle nobili tradizioni del casato che la aveva accolta. Mia madre aveva poi sposato un ufficiale superiore, mentre sua cugina un bel giorno, a ventitrè anni, era fuggita con il custode della villa che aveva, appunto, anche le mansioni di giardiniere. E l'aveva sposato andando a vivere in provincia, fra gli stenti e lo squallore. Da loro era nata Angela.

Per lunghi anni mia madre non aveva voluto sentire parlare del triste episodio e della cugina. Se qualcuno aveva la indelicatezza di toccare l'argomento, la vedeva trasalire, impettirsi in quella sua aria già marmorea; i lineamenti del volto le si stiravano, l'occhio le si faceva sbarrato, fisso, lucente d'ira: «Cercavamo di nobilitarla, nella nostra casa, ma ha voluto rimanere plebea a tutti i costi», diceva, e scrollava le spalle in segno di dispregio.

Ma quando mia madre seppe che sua cugina era in un ospedale, gravemente ammalata, il vecchio affetto riaffiorò, la fece decidere ad andarla a trovare. Arrivò in tempo per sentirla parlare: «Mia figlia — disse la madre di Angela — ha la passione per il teatro: vorrebbe imparare a recitare, ma dovrebbe frequentare una scuola apposita, in città. Perchè non la lasci venire nella tua villa? Per te non sarebbe un sacrificio grosso». Mia madre non promise niente, ma dopo, quando sua cugina fu morta, non fu capace di negarle il favore. Mandò a chiamare Angela e le disse di scriversi alla accademia di arte drammatica, per le spese ci avrebbe pensato lei. Le indicò anche la camera nella quale avrebbe abitato in casa nostra, all'ultimo piano, dove erano le stanze della servitù. Diceva tutte le cose con freddezza e distacco come se fosse una albergatrice che assegnasse l'alloggio a una cliente forestiera.

Angela aveva vent'anni, era bionda e simpatica. Forse non era bella, ma aveva atteggiamenti e movenze distinti. Era anche istruita perchè, nonostante le difficoltà in cui si era sempre dibattuta la sua famiglia, aveva ultimato gli studi liceali. Ma mia madre non vedeva in lei queste cose. «Una smorfiosa che si illude di poter arrivare chissà dove — diceva — e non sa che la vita esige prima di tutto nobiltà e tradizione». Io non parlavo per non contraddirla.

A volte, in certi pomeriggi di sole, mi intrattenevo nel parco a discorrere con Angela. La nostra villa, un tempo alla immediata periferia urbana, era stata via via circondata dalle nuove costruzioni e si trovava ora immersa nella città, ma era difesa dal frastuono del traffico da un'abbondante cerchia di giardini e di abeti e di tigli. Mi piaceva, in quella calma isolata, intrattenermi con Angela. Ero più anziano di qualche anno di lei, ma mi pareva che in ogni campo ella avesse maggiore esperienza. Parlava con cognizione e intelligenza di ogni cosa, ma soprattutto le piaceva parlare di teatro; sapeva mettere in questi discorsi un fervore e un entusiasmo affascinanti. Illustrava certi personaggi in modo tale che mi pareva di averli davanti agli occhi e di conoscere ogni sfumatura del loro animo. «Perchè, capisci — mi diceva Angela — per poter interpretare una parte bisogna prima diventare il personaggio, non solo nelle parole del copione, ma nella sua personalità intima». Io sentivo in lei un'acutezza di indagine e una sensibilità che quasi mi sfuggivano nella loro interezza tanto erano elevate.

Ma spesso, quando così ci intrattenevamo nel parco, mia madre mi mandava a chiamare. Mi chiedeva cose insignificanti, inutili; alla fine, mentre me ne stavo andando, mi domandava: «E adesso dove vai?». Il suo sguardo interrogativo era duro, tutto il suo volto era teso e pronto all'aggressione. Io abbassavo gli occhi e rispondevo una cosa qualsiasi, che andavo in camera mia o che andavo nell'autorimessa a guardare la macchina. Non potevo oppormi alla sua manovra che mi aveva voluto togliere dal mio colloquio.

Il sabato pomeriggio Angela lasciava la città diretta al paese dove era nata, per far visita al padre. Lui, adesso, non faceva più il giardiniere, ma il bidello in una scuola comunale e viveva solo, facendosi da mangiare quando tornava dal lavoro. Angela, in quelle sue visite settimanali, gli metteva in ordine la casa e gli abiti, poi, nel tardo pomeriggio della domenica, ripartiva. Il suo treno, all'arrivo in città si doveva sempre fermare per qualche minuto al semaforo per aspettare che dalla stazione gli dessero il segnale di via libera. S'arrestava proprio all'altezza della nostra villa, un centinaio di metri oltre il recinto posteriore del parco. Udivamo dalle nostre stanze, ogni sera, il suo fischio. Era un fischio che, dapprima acuto, precipitava poi in un lungo affievolimento, come una sirena nello sconforto. A parvi mezza metteva addosso malinconia e pareva una cosa viva che fosse in attesa, nel buio e nel freddo, di qualcuno che non veniva.

Ogni domenica sera, quando sul treno c'era Angela, io sentivo il fischio con una chiarezza esasperante, lo sentivo gemere, inchinarsi, strisciare nella penosa richiesta. Sentivo il treno, pensavo al treno, ma vedevo Angela in attesa di entrare in città e in casa nostra, una attesa umiliante che doveva rinnovarsi ogni volta che ne era uscita. Guardavo mia madre con livore, ma mia madre era sempre chiusa nella sua asprezza ch'ella chiamava nobile austero portamento. A volte, udendo il fischio, diceva: «Adesso ritorna l'attrice dall'aver rammendato le camicie del bidello». Io facevo finta di non aver sentito, con l'animo che mi ribolliva dentro.

Certe notti, quando tardavo a prendere sonno, sentivo provenire dal piano superiore la cadenza lontana della recitazione di Angela. La sua camera era proprio sulla mia e per quanto prestassi attenzione non riuscivo a capire alcuna parola, ma percepivo l'onda del suo dire, il ritmo che era ai sibilanti lento e patetico, ora pressante e rigoroso. Mi pareva di vederla davanti a me, elegante nel gesto come era sicura nella voce. Così era anche se non recitava e sapeva unire la sicurezza di sè alla cortesia, il sorriso all'intelligenza.

Un pomeriggio Angela tornò dalla scuola felice e smaniosa. L'avevano prescelta per entrare a far parte di una compagnia di giovani di nuova formazione, che sarebbe stata capeggiata da un attore del cinema che passava al teatro. Il debutto sarebbe avvenuto di lì a un paio di mesi con un'opera di impegno soprattutto per lei: *Rosmersholm* di Ibsen.

Mia madre parve non accorgersi nemmeno della novità di Angela. Io invece mi resi perfettamente conto dell'importanza che aveva per lei l'avvenimento e partecipai con gioia al suo entusiasmo. Nei giorni che seguirono, Angela iniziò con estremo impegno la propria preparazione, studiò, sviscerò il personaggio, cercò di individuarne il pensiero marginale all'azione. A volte mi parlava di Rebecca, la donna che sarebbe stata nella commedia. «Il suo è un difficile giuoco di felicità — diceva. — Una felicità ora pura, che viene dal cuore, e ora torbida, dei sensi. Bisogna che io sappia rendere queste due maniere d'essere felice, con sfumature lievi ma efficaci, oltrechè con le parole e l'azione».

Dopo aver riprovato con la compagnia, riprovava da sola, in camera sua, nel silenzio della notte. Io ascoltavo il brusìo delle parole di Rebecca e me la figuravo su di un palcoscenico, sotto le luci dei riflettori, davanti al buio della sala gremita. Poi Rebecca si sarebbe trasformata in un altro personaggio, forse una santa o una amante segreta, una principessa o una donna del popolo; perchè Angela poteva essere le une e le altre, indifferentemente; la sua personalità era forte, ma tuttavia capace di modellarsi secondo il volere dell'intelligenza e della sensibilità.

Sarebbe andata di teatro in teatro, per il mondo, verso il suo destino. Avrebbe lasciato la nostra villa, nella quale mia madre l'aveva accolta facendole pesare in ogni gesto la benignità che le concedeva nonostante non avesse la nostra nobile origine. E trovavo logico che se ne andasse, ma non perchè indegna di rimanere tra noi, nella nostra casa austera, bensì perchè dotata di una diversa nobiltà che le cresceva nell'animo, si improvvisava in lei anche se, al suo paese, stava rammendando le camicie del padre giardiniere-bidello. Una nobiltà che aveva mète più vaste, comunque differenti da quelle del rispetto delle tradizioni e dello sprezzo per tutto ciò che fosse al di fuori del patriziato.

La data del debutto era ormai imminente e la compagnia doveva raggiungere la città dalla quale cominciava il suo giro di recite. Angela partì sull'imbrunire. Fu prodiga e tuttavia dignitosa nei ringraziamenti a mia madre che li ricevette con appena sufficiente compiacenza. Io l'accompagnai alla stazione con la macchina, le portai le valigie al treno. Le tenni a lungo la mano nella mano, commosso. «Vorrei essere tuo fratello», dissi infine. E intanto pensavo già con amarezza che sarei tornato nella grande, inutile villa dove io, in tanti anni, non avevo saputo maturare nulla dentro di me; dove mia madre, ammantata d'orgoglio, si sentiva dominatrice e forse stava sogghignando al pensiero di Angela, figlia di una donnetta e di un giardiniere, che si avventurava per il mondo.

Remo Lugli

In seguito a un concorso indetto da Radio-Lussemburgo, un ex-marinaio di 50 anni, Maurizio Montet di Thizy (Rodano) può realizzare il sogno della sua vita: esporrà le sue opere di pittura a Parigi. (Publifoto)

Condannata la "Wally degli avvoltoi,,

Così era chiamata Ilse Olapinski, una delle più audaci truffatrici europee - Il tribunale di Lugano le ha irrogato 6 anni di reclusione

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Lugano, mercoledì sera.

(c.) Si è concluso nel tardo pomeriggio di oggi, alle Assise Criminali di Lugano, un processo che, iniziatosi lunedì della scorsa settimana, è stato seguito in un'atmosfera di appassionato interesse. Protagonista della vicenda giudiziaria era Ilse Olapinski, maritata Kressig, già vedova Meisel, alias Sczepurek, nata nell'Alta Slesia 34 anni fa, che doveva rispondere di una serie di truffe commesse dal novembre 1948 al dicembre 1953 in Germania e in Svizzera.

La Kressig, che ha dietro di sè un'agitata vita sentimentale, ha avuto tre figli illegittimi, mentre due altri figli sono stati legittimati col matrimonio. Già a vent'anni, quasi contemporaneamente alla nascita del primo figlio, essa riportò una prima condanna per truffa; a questa se ne aggiunsero due altre per lo stesso reato durante la guerra. Fuggita davanti alle truppe russe che avevano occupato l'Alta Slesia, la donna si stabilì nella Germania Occidentale, dove praticò il mercato nero e ricorse ripetutamente a metodi truffaldini tanto da farsi affibbiare l'appellativo di «Wally degli avvoltoi».

Nel febbraio del 1953 la Olapinski fuggì in Svizzera per evitare un processo. Giunta sul territorio elvetico, la donna si fece passare per una profuga polacca ed ottenne il permesso di soggiorno, per quanto fosse stato spiccato contro di lei tramite l'Interpol un mandato di cattura. Trafficando in orologi riuscì a raggranellare una certa somma, dopo di che si ingolfò in speculazioni in grande stile.

Al processo, che è durato otto giorni, il Procuratore Pubblico ha sostenuto l'accusa per quattordici truffe. Nella sua sentenza, la Corte ha dichiarato la Olapinski colpevole per quasi tutti i capi d'accusa e l'ha condannata a 6 anni di reclusione.

Fino all'ultimo lo "squartatore,, si illuse di ottenere la grazia

Davanti agli orrori di Balocco per un giorno non si parlò di guerra

Nel marzo del 1918 i quotidiani lasciarono da parte le notizie dal fronte per descrivere le sanguinose imprese del capostazione assassino - I tumulti della folla mentre il Presidente della Corte pronunciava la sentenza - Per trentotto anni l'omicida si protestò innocente - Il dramma della sorella Lucia - "Pago per i delitti di un altro,, mormorava continuamente l'ergastolano - Ma nell'imminenza della morte non parlò più di "errore giudiziario,,: nel suo cuore sembrò calare una dolce serenità

DAL NOSTRO INVIATO

Saluzzo, mercoledì sera.

I quotidiani, quel giorno, ruppero una regola che durava da quasi tre anni: in prima pagina, accanto alle notizie della guerra, uscirono con il resoconto di un delitto. Era un giorno buio per molti: Diaz aveva firmato il bando di chiamata alle armi della classe 1900 (andavano a combattere i ragazzi di diciotto anni); le artiglierie austriache martellavano le nostre posizioni sul Piave; a Bassano un ospedale militare pieno di feriti era stato centrato dalle granate nemiche; e i tedeschi, sfondate le linee russe, erano entrati a Odessa.

L'urlo della folla

Era il 15 marzo del 1918. Il titolo della cronaca torinese trasferita insolitamente nella posizione di maggiore evidenza, informava che un uomo era stato assassinato in un alloggio al numero 19 di via Maria Vittoria (un alloggio al primo piano «con uscita sulla strada, arredato con gusto signorile») e che un resto insanguinato del cadavere («un piede tagliato netto, con orrenda precisione») era stato trovato in bilico sulla spalletta del ponte della Gran Madre di Dio. Chi era la vittima? si domandavano i giornali. E la risposta la seppero dare poche ore dopo, insieme col nome dell'assassino.

Ecco il delitto per cui Pietro Balocco finì in carcere e non ne uscì che in punto di morte, trentotto anni dopo. C'è ancora chi ricorda quel primo titolo, nero fra le più brutte notizie di guerra; e chi ricorda quelli successivi, un centinaio, una catena, le puntate di un dramma fosco e crudele: dall'inizio della tragedia all'epilogo, al giorno in cui, in mezzo ad una marea rumoreggiante, il barone Davico, presidente della Corte d'Assise di Torino (e concittadino dell'imputato, fossanese pure lui) pronunciò la sentenza che condannava Pietro Balocco all'ergastolo. C'è chi ricorda l'urlo con cui la folla accolse la sentenza («a morte! alla forca!») e quell'altro urlo, non meno spaventoso, che sgorgò dalla gola dell'assassino di fronte alla realtà di un destino che si era compiuto, e il suo deliquio, lo svenimento in mezzo all'aula, quando cadde riverso trascinando a terra la coppia di carabinieri che gli tenevano le manette.

La storia di Balocco la raccontarono persino i cantastorie, forse gli ultimi cantastorie del Piemonte, che seppero ricavare martellanti e solenni versi dalle imprese dello «squartatore di via Maria Vittoria». Nei corridoi del Salone Ghersi e degli Stabilimenti Romano, fra un atto e l'altro del recentissimo film «La forza della coscienza» interpretato da Ermete Zacconi, la gente non faceva che ripetere il nome del sanguinario, e commentava le fasi dell'udienza definitiva, la più impressionante. Gli echi della vicenda risuonarono a lungo nel tempo. Ancora qualche anno fa il volto del Balocco e quelli delle sue vittime, don Guglielmo Gnavi e Virginio Isnardi (il primo ucciso per rapina, il secondo ucciso semplicemente perchè assomigliava troppo all'omicida, e la sua morte poteva servire per una beffa alla giustizia) ritornarono di attualità. Fu quando l'ergastolano, protestandosi innocente, chiese la grazia.

Dalla prigione Balocco aveva sempre supplicato il mondo perchè lo credesse. Nel 1948 i suoi concittadini, a Fossano, si commossero per la sua sorte. Non un briciolo di pietà per quel che ha fatto, dissero. Ma un po' di comprensione per tutte le sofferenze che ha patito negli anni di penitenziario, nessuno vorrà negargliela. E firmarono una petizione per appoggiare la domanda di grazia. La firmò il sindaco, on. Bima; la sottoscrissero alcune centinaia di persone che un tempo erano inorridite al racconto delle gesta del capostazione omicida. Ma il provvedimento di clemenza venne respinto, così come venne respinto un secondo appello, lanciato nel 1954: troppo mostruoso era stato il delitto, troppi ancora ricordi suscitava ancora il nome del criminale.

Il secondo delitto

Ieri, nei grigi corridoi dell'ospedale di Saluzzo, si diceva che una terza domanda inoltrata a Roma qualche settimana fa, era rimasta senza risposta. Prima di morire Balocco ha chiesto ad una suora se ci fosse posta per lui: sperava sempre, anche se non riusciva a dimenticare le ultime parole pronunciate dal Procuratore Generale, l'avv. Crosta-Curti, al processo che si tenne a Torino nel marzo del 1921: «Balocco non è degno di pietà nè di tenerezze, e non lo dovrà essere mai. Per molti anni, per tutta la sua vita, pagherà il sangue di cui si è macchiato».

Parole che l'ergastolano ripeteva spesso nei colloqui con gli altri carcerati che, qui a Saluzzo, passavano davanti al suo tavolo di scrivano modello. «Non ho mai chiesto pietà a nessuno. Anche in tempo di guerra, nel 1945, quando i partigiani occuparono la casa di pena e mi offrirono la libertà, non la accettai. Voglio uscire con tutte le regole, alla luce del sole, perchè sono innocente, lo giuro sul crocefisso». E gli altri detenuti ascoltavano ormai senza più curiosità quell'uomo che stava invecchiando sotto i loro occhi, che diceva con la solita cantilena: «Io sono la vittima di uno dei più colossali errori giudiziari che siano mai stati commessi, in Italia e fuori».

Errore giudiziario? Forse non ci credeva neppure lui: ma era il suo gioco, quasi la sua divisa, e doveva portarla avanti fino alla fine. I trentotto anni di carcere lo avevano trasformato; il direttore del penitenziario dice che Balocco «era uno dei migliori detenuti, un detenuto come pochi», e lo stesso dice anche il cappellano, don Belmonte, al quale l'ex-capostazione serviva spesso le funzioni religiose. Trasformato in tutto, ma non nell'incrollabile rigore con cui si affermava innocente, estraneo a tutto quel sangue antico. E il dramma di quest'uomo, il vero dramma, deve essere stato proprio qui: che nessuno, gli credette mai.

Quando aveva preparato la uccisione di don Gnavi, e quella del povero sarto genovese, non aveva badato che a montare un piano verosimile, senza incrinature: così risultò al processo. Don Gnavi venne assassinato — e in quale modo — per una cinquantina di biglietti da mille. Fu attirato nell'alloggio di via Maria Vittoria, scannato a coltellate, sezionato pazientemente. Le incrinature del progetto di Balocco si rivelarono ben profonde, quando la polizia identificò la vittima e l'uccisore.

Per sfuggire la caccia che migliaia di agenti gli davano un po' dappertutto, e per divulgare nel modo più «regolare», più «chiaro», la sua innocenza, Balocco dovette ripetere il delitto. Trovato un uomo che gli assomigliava perfettamente, lo portò nel Meridione e lo uccise in un prato solitario presso Massa Lubrense, nel Salernitano. La macchinazione era infernale. Egli fece in modo che si credesse ad un suicidio; nelle tasche del morto mise alcune lettere firmate da un inesistente Enrico Rizzotto. Dicevano: «Don Gnavi l'ho ucciso io. Ho portato i tronconi nella casa di Pietro Balocco per gettare la colpa su di lui. La rassomiglianza che ci unisce ha fatto cadere tutti in equivoco. Io solo sono il colpevole. Lui non c'entra».

Neppure quando, arrestato per caso a Torino anni dopo, fu portato in carcere e conobbe le grate e il pancone, lo «squartatore» volle credere al fallimento del suo giuoco. Si diceva ancora innocente, ma chi gli prestò fede? «La beffa giudiziaria è finita», fu la frase con cui l'avv. Villabruna, patrono di Parte civile, concluse la sua arringa al processo del 1921. Soltanto per Pietro Balocco non finì. Per decenni — per trentotto anni — continuò a proclamarsi la vittima di un inganno, l'innocente stritolato dagli ingranaggi di un ordigno crudele.

O forse, sì, una persona gli credette sinceramente: la sorella Lucia. L'angoscia di questa donna fu ancora più grande di quella dell'ergastolano. Fino a ieri l'altro, fino a quando il cappellano dell'ospedale di Saluzzo ha posato sulle labbra esangui del vecchio il crocefisso di legno, Lucia non aveva smesso di lottare per la libertà del fratello.

L'ultima tappa

Lucia ricorda il primo incontro con Pietro, nel penitenziario di Portolongone. Erano passati otto anni dalla sentenza e Balocco li aveva vissuti tutti da solo, rannicchiato nel fondo di una cella segreta. Lui, per più di mezz'ora, non riuscì a pronunciare parola. La donna piangeva stringendogli le mani scarnite. Alla fine, quando i guardiani fecero un cenno, per avvertire che il colloquio stava per terminare, il prigioniero mormorò soltanto: «Fammi uscire, anche morto, ma fammi uscire».

Era una voce nuova, che Lucia non aveva mai sentito prima. Uscì dalle nere mura della prigione con un turbamento che non si placò più. Scrisse a quelli che in quegli anni governavano il Paese e ottenne che il detenuto venisse tolto dalla segregazione e trasferito a Soriano nel Cimino. Era un passo, ma non verso la libertà, come aveva sperato la donna. Tutto quel che potè ottenere in seguito non furono che altri passi, piccole tappe di avvicinamento al Piemonte: fino a quando, nel 1955, il fratello venne tradotto a Saluzzo. Era l'ultima tappa. Dopo di quella, non la libertà, ma l'attesa della morte.

E' venuta lunedì sera, verso le otto. Da una settimana Balocco non era più in carcere. Sembrava libero, come tutti gli altri malati nella corsia. Anche il carabiniere che lo sorvegliava, pareva un visitatore, non un custode. «Sono qui per i delitti di un altro», sussurrava l'ergastolano alle suore, e raccontava loro che la domanda di grazia era a Roma da tempo; la risposta poteva arrivare da un momento all'altro, lo avrebbero avvertito subito appena giunta!

Domenica il figlio Enrico (che è ingegnere ed abita in Francia) è venuto a trovarlo. Anche a lui Balocco ha parlato della libertà che stava per essergli restituita: «Sono ancora in tempo per rifarmi la vita daccapo, no?». Ma ieri l'altro, a poche ore dalla morte, non parlò più nè di libertà nè di innocenza. Volle che il prete lo confessasse, e si trattenne con lui a lungo. Il carabiniere, quando tornò al suo capezzale, lo vide più sollevato. Forse nell'estremo colloquio con il sacerdote, Pietro Balocco aveva saputo trovare la forza di smentirsi.

Gino Nebiolo

La bella barbiera di San Damaso

A San Damaso, in provincia di Modena, vive Mara Bertelli, la più bella barbiera d'Italia. Eletta parecchie volte Miss, la Bertelli stava per entrare nella carriera cinematografica, ma dopo essere stata un po' di tempo a Roma ha preferito tornare al suo paese e al suo lavoro. E' inutile dire che il negozio di Mara Bertelli, è sempre pieno di clienti

Fallito un compromesso

Arenata la vertenza per il film «Ciao pais»

Aosta, mercoledì sera.

La lavorazione del film «Ciao pais» è da oggi in crisi, dopo che i legali delle parti, non avendo raggiunto alcun accordo, sono rientrati a Roma. Le sorti della pellicola per la cui conclusione non manca che la scena della distruzione del ponte sequestrato, sono ormai legate a trattative che verranno certamente riprese nella capitale, e la troupe rimane pertanto inattiva con un danno giornaliero per la società di circa un milione.

L'avv. Varano, che tutela gli interessi del creditore Ferranti, ha [illegible] suo sostituto ad Aosta l'avv. Torriero, mentre l'Astory Film ha provveduto ad affidare la difesa dei sei denunciati all'avv. Palmas di Aosta.

Si è appreso che nell'ultimo incontro, i dirigenti della società cinematografica avrebbero chiesto alla parte avversa di poter usufruire del ponte, versando una somma pari alla valutazione che di esso era stata fatta al momento del sequestro, ma la proposta è stata respinta. «O versate i tre milioni del credito da noi vantato — avrebbe detto l'avv. Varano — oppure il ponte rimane lassù ad aspettare, perchè noi non abbiamo fretta».

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna in Cancro, Mercurio in sestile a Marte. Energie ben sfruttate. Passi significativi che sistemano ogni cosa. Tipi: Ariete, Leone e Sagittario.

Ariete: febbrilità e dinamismo che darà modo di acciuffare per i capelli la fortuna.

Leone: trasmissione elettrica che porta consolazione (telefonata o messaggio). Ottima riuscita di un progetto ove potrebbe essere interessata una persona di governo.

Sagittario: ci sarà molto da fare specie in mattinata. Riconoscimento inaspettato. Felice consiglio.

Pronostici per i nati del Toro: cercate di tenere ben nascosto il vostro segreto. Esso è un'arma che serve al momento opportuno. Gemelli: osservate attentamente gli avvenimenti che accadranno, essi sono un linguaggio nuovo da saper capire. Cancro: [illegible] malumore dovuti solo a disturbi di salute. Purificatevi e tutto andrà bene. Vergine: la vita sentimentale e affettiva non sembra equilibrata, c'è un punto oscuro da chiarire. Bilancia: sviluppo inaspettato di un bilancio fermo. Situazione che riprende la corsa. Scorpione: avvertimento non verace. Consigliatevi direttamente prima di deliberare cose precipitate. Capricorno: mancato incontro che però non deve inquietarvi, dato che ci sarà un'altra soluzione. Acquario: vi affermerete come volete purchè continuiate nello stesso modo di fare. Pesci: avviamento verso un patto che durerà a lungo. Prescindimento da seguire.

E. [illegible]

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 43-173

Auditorium di Torino: venerdì, ore 21, Concerto sinfonico n. 7 (turno A). Dir. Artur Rodzinski. Musiche di Sciostakovic, Prokofiev, Rimskij-Korsakov.

Carignano (Stabile Ital. Prosa dei «Tre» Benassi-Zareschi), ore 21,15: «La giostra» di M. Durel.

Piccolo Teatro (via Rossini n. 8), Comp. Stabile (abb. turno B), ore 21,15: «La sitella» di C. Bertolazzi

Al Florida Club (C. Solferino, tel. 42-822): 17-19 e 21-1 Mo Di Nunzio; cantano R. Di Rienzo - Valentini.

Augustea: ore 21 Happy Boys.

Castellino: ore 17 th; 21 riservata Famija Turineisa. Orch. Russolo.

Eden Danze: ore 21 Pierre Obar.

Faro Club: 21 Fred Buscaglione.

Fassio, Cafè chantant, Medici 112.

Gandia Danze: 16,30 e 21 Mo Leone Gay (Pomba 7): danze ore 17 e 21.

Hollywood: ore 21 Dr. Turi; canta Costello. Serata del dilettante.

La Ciesla (Cavoretto): Ristorante; danze ore 21 col classico Quartetto

La Perla Danze: 21 Orch. Busca; cantano M. Cavanna, R. Salvadori

Principe Danze: ore 21 Wonderful; Mo Damonte, c. R. Sasso, dir. Gallo

Smeraldo: 21 Balocco-Lanfranco.

Trocadero: 17 e 21 Danil's Boys.

Chatham (via Teofilo Rossi 3, tel. 45-318) Cariatto e i 5 del Settebello

Columbia Danze (via Goito 3 bis, tel. 60-143): Attraz. Orch. Armand.

Roberil Club (via Cavour 8, teleф. 44-780): Trio Toni-Marcello-Max.

Le Perroquet: ore 21 Night Club.

Palazzo del Ghiaccio: ore 9, 15 e 21

Tennis coperto (Torino-Esp.): 9-19

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: L'avamposto dell'inferno, Cameron, J. Leslie, J. Russell.

Astor: «L'inferno di Dien-Bien-Fu», Jack Sernas, K. Kessner.

Corso: «Il ribelle d'Irlanda» CineSc. Rock Hudson, B. Rush.

Doria: «Ragazze d'oggi» CineSc. col., Mike Bongiorno, M. Allasio.

Lux: «Criminali contro il mondo», Frank Lovejoy, Cathy O'Donnell.

Maffei: «Il figlio di Sinbad» Scope tech., D. Robertson, Sally Forrest.

Metro-Cristallo: «Bravissimo» con Albert Sordi, M. Riva. Matt. 10,30.

Reposi: «Wichita» CinemaScope, technicolor, Joel Mc Crea.

Vittoria: «Gli ussari del Bengala» col., Richard Egan, Dawn Addams

Ariston: «La scarpetta di vetro» CinemaScope tech., Leslie Caron.

Augustus: «Operazione Walkiria», W. Preiss, Annemarie Duringer.

Nazionale: Un dottore in alto mare, VistaVision techn., Dirk Bogarde

Torino: «L'amore è una cosa meravigliosa» CineSc. colori W. Holden, Jennifer Jones. Ap. 10.

Alexandra: «Lord Brummell» CineSc. tech., S. Granger, E. Taylor

Arlecchino (c. Sommeiller ang. via S. Secondo): «La straniera» tech. CineSc., Greer Garson, D. Andrews

Capitol: «Lord Brummell» CinemaScope tech., S. Granger, E. Taylor

Faro: «Lord Brummell» CinemaScope tech., S. Granger, E. Taylor

Gianduja: «Amanti perduti (Les enfants du paradis)», Arletty e Jean Louis Barrault.

Hollywood: «L'ascia di guerra» techn., R. Calhoun, P. Castle.

Ideal: «L'ultima resistenza», B. Crawford e Gran Varietà con Luciano Benevene or. 16,15 e 21,15.

Massimo: «Quando la moglie è in vacanza» techn. Scope, M. Monroe

Principe: «L'ascia di guerra», technic. R. Calhoun, P. Castle.

Statuto: «Quando la moglie è in vacanza» tech. Scope, M. Monroe

Adriano (Sacchi 65): «Schiava del peccato», S. Pampanini, F. Fabrizi

Alcione: «Bertoldo e Bertoldino», Riv. Bianchi-Fiorenti 16,15 e 21,15

Alpi: «La rosa di sangue», Viviane Romance, George Flamant.

La Perla: «Figlio di ignoti» con Ray Milland e Gene Tierney.

Regina: La casa di bambù, techn. CinemaScope, R. Ryan, R. Stack.

Asti: «Totò e le donne», Totò, Lea Padovani, Ave Ninchi. Ap. 10.

Olimpia: Sangue e metallo giallo.

Po: «Il passo dell'avvoltoio».

P. Nuova: Lo sterminatore. Ap. 10

Romano: Leone di Damasco, Ital.; Rivista Pisioni-Rizzo 16,15 e 21,15.

S. Paolo: «Pony express» techn.

Esperia: Eva nera, col., Citerlallo.

Giardino: «Il medico dei pazzi», technicolor, Totò, Franca Marzi.

Italiano: «Cavaliere misterioso», colori, Alan Ladd, F. Medina.

Mirafiori: «L'arte di arrangiarsi».

Vinzaglio: Avventuriero di Hong Kong, techn. CineSc., Clark Gable.

Eliseo: Don Camillo e l'on. Peppone, Fernandel, Gino Cervi. Ap. 16.

Fréjus: «Maestro Don Giovanni» techn., E. Flynn, G. Lollobrigida.

Nuovo: «Asfalto rosso», Sullivan.

S. Paolo: «Sabato tragico» techn. CinemaScope, Victor Mature.

Belgio: «Mi svegliai signora» col.

Cavallo: «L'ultima volta che vidi Parigi» CineSc. tech., E. Taylor.

Eridano: «Fuoco verde» technic. CineSc., Grace Kelly, S. Granger.

Gropa: «Papà Gambalunga» tech. CineSc., Leslie Caron, F. Astaire.

Radium: «Fuoco verde» technic. CineSc., Grace Kelly, S. Granger.

V. Veneto: «La donna più bella del mondo» techn., Lollobrigida.

Astra: «Sabato tragico» CineScope.

Bernini: Amore segreto, Madeleine

Eliso: «I gladiatori» CineScope.

Excelsior: L'ultima volta che vidi Parigi, CineScope techn., Van Johnson, E. Taylor, W. Pidgeon.

Nazareno: «Mare intorno a noi».

Odeon: «Cacciatori di frontiera» technicolor, Randolph Scott.

Star: «L'uomo e il diavolo» tech., D. Darrieux, G. Philipe. Viet. min.

Adua: «La scogliera della morte»

Aurora: Atlanadio cavallo vanesio.

Brescia: «Il re dei barbari» Scope.

Esi-Dan: «Legione straniera».

Falchera: «Occhio alla palla».

Fortino: «Vacanze a Parigi».

Monviso: «Notorious», I. Bergman.

Nord: «Schiava del peccato», Silvana Pampanini. Vietato minori.

Palermo: 08/15, W. Seyferth-Hardt

S. Paolo: Prigioniero Harem, tec.

Sociale: «Don Camillo e l'on. Peppone», Fernandel e Gino Cervi.

Baretti: «Segnale di fumo» tech.

Cabiria: «Ragazza da 30 dollari».

Colosseo: «La città che scotta», George Brent e Audrey Totter.

Italia: Donna più bella del mondo, tech., G. Lollobrigida, V. Gassman

Lingotto: «Peccato di Giulietta».

Moderno: «Sergente Carver» tech., Gale Storm, George Montgomery.

Nizza: «Jack London», V. Mayo.

Piemonte: La donna più bella del mondo, techn., Gina Lollobrigida.

S. Carlo: «Tradimento di Elena» e Gran Varietà alle ore 21.

Spezia: «Accidenti che [illegible]».

Alba: «Lacrime d'amore».

Apollo: Avventuriero Hong Kong, techn. CineSc., C. Gable, Hayward.

Diana: «Don Camillo e l'on. Peppone», Fernandel e Gino Cervi.

Dora: Prigionieri della California

Edera: Donna più bella del mondo, tech., G. Lollobrigida, V. Gassman

Lucento: Donna più bella del mondo, techn., Lollobrigida, Gassman.

Latraria: «Principessa Nila» tech.

Roma: L'ultima volta che vidi Parigi, tech. Sc., E. Taylor, Johnson

Splendor: «Urlo dell'inseguito».

Riduzioni E.N.A.L. — Vittoria, Adriano, Gianduja, Asti, P. Nuova, Umberto, Manzoni, Cibrario, Radium, Fortino, Piemonte, Odeon e Palazzo del Ghiaccio.

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Nella partita di Bologna

La Juventus farà esordire un giovane

Oggi sentenza della Lega sul Napoli

Dopo alcune sedute di ordinaria amministrazione, il Consiglio della Lega Nazionale, riunitosi stamattina alle ore 10, dovrà esaminare i nuovi incidenti lamentati allo stadio del Vomero al termine della partita Napoli-Inter.

Secondo notizie di cronaca spicciola, domenica scorsa furono raccolti sul terreno del Vomero un ombrello, lanciato come un giavellotto contro un giocatore dell'Inter, un mestolo da cucina, un paio di scarpe nuove, pezzi di calcinacci, una insegna pubblicitaria in metallo, arance, sassi di ogni misura e altri oggetti. In più è stato pubblicato che il terzino Comaschi, dopo avere insultato l'arbitro, si rifiutò di abbandonare il campo, acuendo così il nervosismo che già serpeggiava fra gli spettatori. Liverani chiamò allora il capitano del Napoli, Amadei, e gli ingiunse di mandar via Comaschi entro 30 secondi, altrimenti sarebbe uscito lui. Sospinto da Amadei, finalmente il focoso terzino si avviò verso gli spogliatoi.

Tali i particolari della cronaca, ma nessuno può sapere se i rapporti dell'arbitro Liverani (di Torino) e del commissario di campo Scotti (di Taranto), che costituiscono i soli documenti validi per il tribunale calcistico milanese, riferiranno almeno una parte di quanto pubblicato dai giornali.

* *

Avremo d'ora in poi un Torino senza catenaccio? Il dott. Frossi è stato deciso nella dichiarazione: «Tutti me la contano per questo benedetto sistema di gioco. Ho deciso pertanto di lasciare liberi i giocatori di manovrare in campo secondo il loro temperamento. Prendete nota: da oggi 24 gennaio '56, il Torino non adotterà più tattiche speciali». Era certamente polemico il trainer granata, e lo era in reazione alle critiche rivoltegli dopo la partita di domenica a Genova.

Vedremo se Frossi vorrà effettivamente rinunciare alle sue idee tattiche. Per la partita di domenica con il Novara, intanto, è previsto il ritorno in squadra di Antoniotti, che ieri ha ripreso gli allenamenti, praticamente guarito.

* *

Alla Juventus si parla chiaramente di un ringiovanimento dell'attacco; verrebbero inclusi nella formazione per Bologna il giovane Bartolini, ed un altro elemento, che Puppo preleverà dalla squadra ragazzi. Chi sia questa «X» dell'attacco bianconero non è dato sapere in questo momento: qualcuno parla del giovanissimo Stacchini, qualcuno del centroavanti Caroli, ma non è escluso che si tratti di qualche altro.

Bartolini, la diciannovenne mezz'ala che rientra nella Juventus a Bologna. In questa partita è probabile che Puppo faccia esordire anche un giovane attaccante da poco acquistato dai bianconeri

L'Alessandria in ritiro da oggi a Salsomaggiore

ALESSANDRIA, mercoledì sera.

La squadra dell'Alessandria è partita stamane alle 7,30 alla volta di Salsomaggiore, dove sosterà nei prossimi giorni allenandosi su quel campo sportivo in attesa della gara di domenica a Parma.

Una bicicletta Coppi per il veglione dei giornalisti

La prima bicicletta che uscirà col nome di Coppi sarà messa in palio al veglione della Stampa Subalpina che si terrà il 10 febbraio. Coppi, dedicandosi all'industria ha voluto fare questo omaggio ai giornalisti torinesi.

L'assegnazione di questo premio verrà fatta in base ai risultati di una gara sui rulli che si disputerà nella stessa serata del veglione al Teatro Carignano.

Si ricorda inoltre che tra i possessori del biglietto d'ingresso i quali abbiano provveduto ad acquistarlo entro il 1° febbraio, saranno estratte a sorte cinque marsine confezionate su misura dall'Associazione Maestri Sarti.

La trasmissione della tv per cui tanti italiani tifano

Non uguali per gli sportivi le difficoltà di "Lascia o raddoppia,,

L'interesse sempre più vasto col quale è seguito il gioco del «lascia o raddoppia», non può passare fra l'indifferenza degli sportivi. Ciò ch'è capitato due settimane fa al capitano Ballan, «caduto» sulla domanda di 640 mila lire, riguardante l'atletica leggera, e sabato scorso al rag. Ghiglione che ha vittoriosamente superato lo stesso traguardo, classificandosi pel più redditizio esame di 1 milione e passa, sono gli avvenimenti che maggiormente hanno interessato quanti, spettatori diretti alla tv o commentatori successivi, sentono viva curiosità per gli argomenti sportivi.

Sarà perciò bene dedicare una certa attenzione a questo gioco, e riflettere sul giornale — nel senso di riferire e di commentare —, le impressioni e gli umori ch'esso desta in strati sempre più vasti dell'opinione pubblica.

Il primo di questi commenti è stato da noi raccolto fin da sabato sera, dopo il «quiz» posto al rag. Ghiglione sul Giro d'Italia, una sola volta disputato con classifica a squadre anziché individuale. Al concorrente è stato chiesto quale squadra (ovverosia quale marca di biciclette) avesse vinto, e la risposta è stata quasi immediata: la squadra Atala. Non si chiedevano neppure i nomi dei corridori componenti la squadra vincitrice, quattro alla partenza e tre alla fine. Il commento, tutt'altro che generale, è che la domanda era facile, molto facile, troppo facile.

Qui, volutamente, ci asteniamo dal dare un giudizio in merito; chi scrive questa nota è un professionista dell'informazione sportiva, sicché il suo criterio sulla «facilità» o sulla «difficoltà» è troppo soggettivo e personale per far testo. Che l'elenco dei vincitori del Giro d'Italia dall'anno della fondazione in poi venga ripetutamente pubblicato ogni anno dai giornali, anche non specializzati, prima e dopo la gara, è un fatto notorio, che mette i patiti di ciclismo desiderosi di crearsi una cultura in senso mnemonico, in condizioni particolarmente vantaggiose rispetto ai loro simili che riversano le rispettive simpatie verso altri sport, meno curati di quello ciclistico dal punto di vista rievocativo a buon mercato. Voglio dire che le ripetute pubblicazioni dei «libri d'oro» delle grandi corse ciclistiche non sono estranee alla facilità con la quale appassionati collezionisti del ramo acquisiscono la loro esperienza. Lo sportivo di Novi Ligure è uno di essi, e va francamente complimentato.

No, non è la «facilità» o meno del «quiz» ciclistico in sé stesso che oggi c'interessa, bensì la chiara, stridente sperequazione fra la sua natura (facile o difficile non conta) e quella che una settimana prima, per la stessa posta di 640 mila lire, aveva il quesito fatto al capitano Ballan (a questo punto, ci teniamo a dire che personalmente non conosciamo nè l'uno nè l'altro dei due «quizisti»: col capitano dei bersaglieri ci siamo telefonati una sola volta, col ragioniere di Novi avemmo tempo addietro una breve corrispondenza in occasione del prestito fattogli delle biografie di Gerbi, Girardengo, Binda da noi scritte or sono più di trent'anni, e non più reperibili nelle librerie).

Qualsiasi sportivo anche di media cultura (o dotato di normale memoria) vorrà ammettere che fra la domanda di atletica leggera e quella di ciclismo esiste un abisso in fatto di «difficoltà». Abbiamo già detto qual è stata la seconda domanda; ricordiamo che la prima era la seguente: «Quale fu l'ultima volta che in un'Olimpiade si verificò la vittoria d'uno stesso atleta sia nel lancio del peso sia nel lancio del disco, e chi fu quell'atleta?».

Con lo scegliere il tema dell'atletica leggera senza alcuna limitazione di epoca e di specialità, già il Ballan aveva dato saggio della sua simpatica baldanza. Si pensi che come anzianità e sviluppo specialmente all'estero, la cinquantina, e più, di gare che, riunite, vanno sotto la denominazione di «atletica leggera», formano un complesso di gran lunga più vario e più vasto dell'attività ciclistica. Nessun dubbio è possibile al riguardo. La posizione del concorrente «atletico» davanti all'esaminatore è dunque assai più ardua che non quella del «ciclistico».

Inoltre, in base alle domande poste a quest'ultimo fin da quelle iniziali, una constatazione vien fatta, ed è che esse hanno avuto per oggetto sempre corse di professionisti in Italia e di italiani all'estero. Questa limitazione fu posta dal concorrente all'atto della richiesta o venne accettata dalla TV, oppure dipende dalla conoscenza — ma non crediamo — che la commissione di esperti incaricati di stilare i «quiz» ha della storia ciclistica?

Dai fatti suesposti, balza dunque all'occhio che nella formulazione delle domande sportive è finora mancata da parte dei promotori quella unicità, o uniformità, di criterio che, a ragion di logica, avrebbe dovuto sovraintendere alla scelta ed alla progressione, nel senso di difficoltà, dei quesiti posti ai concorrenti. Proprio in forza di questa legge delle proporzioni, da non irridere anche se, in fondo, il «lascia o raddoppia» non è che un passatempo, proprio per questo senso di giustizia da rispettare senza tentennamenti nè particolarismi, a nostro sommesso ma motivato giudizio la domanda da 640 mila lire per il ciclismo avrebbe dovuto essere, come dire, dello stesso «calibro» di quella atletica, onde mettere i due concorrenti a parità di condizioni. Come al signor Ballan s'era chiesto il nome (e la data) del doppio vincitore d'una prova olimpica, così al signor Ghiglione si sarebbe dovuto e potuto porre un quesito singolarmente analogo al precedente, e cioè, se non le date, almeno il nome di uno di quei corridori ciclisti (e ce ne sono) che, prima, vinsero un campionato mondiale dilettanti (su strada o su pista, a piacere dell'interpellato) e, in seguito, vinsero quello professionisti.

Il desiderio, o la curiosità, di veder allargato e approfondito il campo delle domande ciclistiche verrà appagato sabato prossimo? Certo, nessuna persona di buon cuore s'augura che all'amico del mio amico Girardengo vengano poste domande da controfagotto, ma appunto perchè sportivi si vorrebbe che l'ostacolo fosse veramente tale, da metter alla prova se non la cultura almeno la memoria del candidato sotto una forma meno arida e meno meccanica come finora, un qualcosa, insomma, che stia alla pari, in materia ciclistica, alla domanda storico-sportiva: «Qual è l'aviatore che ha attraversato per primo l'Atlantico d'un balzo solo dall'America all'Europa?». Provatevi a interpellare i vostri amici, i vostri conoscenti. Vedrete che nove su dieci risponderanno subito che fu Lindbergh, qualcuno più saputo aggiungerà l'anno, 1927, sull'apparecchio «Spirit of St. Louis». Ebbene, la realtà storica è ben diversa dal luogo comune. Il primo ad attraversare l'Atlantico, con un volo solo, dal Nuovo al Vecchio mondo (e precisamente dal Canadà all'Irlanda) fu l'equipaggio del «Wickers Vimy» inglese da bombardamento, formato dal capitano Alcock e dal tenente Brown, il 14-15 giugno del '19, otto anni prima di Lindbergh.

Vittorio Varale

Estratte a sorte fra i visitatori

Una moto al giorno per l'Esposizione di Torino

Nel «salone grande» del Palazzo del Valentino si terrà dal 17 al 26 marzo la prima Esposizione Subalpina del moto-ciclo e affini. La Mostra riguarderà pure gli accessori, l'abbigliamento sportivo, la meccanica ed i prodotti petroliferi.

A somiglianza di quanto avviene ogni anno, con grande successo, per il Salone dell'Automobile, verrà estratto a sorte fra tutti i visitatori un motoveicolo al giorno. Saranno in palio una motocicletta, quattro scooters e altrettanti motoleggeri.

Infine, in occasione dell'Esposizione, verrà organizzato il 18 e 19 marzo un grande raduno motociclistico.

Torino-Novara e Lazio-Milan sono i pronostici più incerti

1 ATALANTA (p. 13)-PRO PATRIA (p. 7) — La squadra bergamasca reduce dalla sconfitta subita a Padova e pur mancando sempre di Longoni e Rasmussen, è nettamente favorita nel confronto con gli ultimi in classifica.

X BOLOGNA (18)-JUVENTUS (18) — La compagine rossoblù, che si dibatte in una crisi pericolosa, tenta di ritrovare una giornata positiva contro la Juventus. I bianconeri avranno novità all'attacco.

1 FIORENTINA (35)-GENOA (14) — Nonostante i tre pareggi consecutivi, la capolista non dovrebbe aver difficoltà nel superare il Genoa, che è stato sempre scadente in trasferta.

1 LANEROSSI (17)-TRIESTINA (13) — I vicentini, reduci da una bella prova contro la Juventus, hanno le carte in regola per imporsi.

X-2-1 LAZIO (18)-MILAN (29) — Gli azzurri laziali, sotto la guida di Carver, sembrano aver trovato un soddisfacente standard di rendimento. Contro il Milan, lanciato all'inseguimento della Fiorentina, la prova è però assai difficile.

X-1 NAPOLI (16)-PADOVA (18) — La Lega deciderà oggi l'eventuale squalifica del campo napoletano. A parte l'incertezza sulla sede dell'incontro, la crisi degli azzurri napoletani potrebbe permettere al Padova di uscire imbattuto.

X-1 SAMPDORIA (17)-ROMA (20) — I blucerchiati bloccati sullo 0-0 domenica scorsa dal Torino, cercano una pronta riscossa contro i giallorossi.

1-X TORINO (15)-NOVARA (13) — I granata, che ritrovano forse Antoniotti all'attacco, puntano al successo pieno contro l'undici novarese, deciso comunque a opporre tenace resistenza.

X BARI (19)-CATANIA (22) — L'undici siciliano, terzo in classifica, ha la difesa più solida della serie B. Difficile per i baresi riuscire a superarlo anche se la vittoria col Parma ha confermato il loro momento di vena.

X-2 COMO (18)-UDINESE (16) — I bianconeri friulani, per continuare la loro corsa in testa al torneo dei cadetti, non si trovano al massimo della forma, il che autorizza una certa cautela nel darli favoriti contro un Como in ripresa.

1-X VERONA (13)-CAGLIARI (20) — I gialloblù scaligeri, facendo appello ai giovani, si stanno risollevando da una profonda crisi ed il pareggio con la Udinese dimostra la loro soddisfacente condizione. Difficile per il Cagliari di Piola evitare la sconfitta.

1-X-2 CARBOSARDA (18)-VENEZIA (22) — Arduo per i neroverdi, capilista di serie C, difendere il primato sul campo sardo.

1 SAMBENEDETTESE (12)-CREMONESE (19) — Si presenta ai marchigiani l'occasione propizia per rimanere soli al comando, e v'è da pensare che non se la lasceranno sfuggire.

1 SIRACUSA (16)-EMPOLI (13).

1-X TARANTO (14)-MESSINA (11).

JOHNNY FORTUNA di FRANK ROBBINS

XII — Johnny Fortuna e Angela trovano a Mestre lo zio della ragazza assassinato nel suo negozio. Essi avevano visto un autocarro, fermo dinanzi al negozio, allontanarsi a tutta velocità. All'aeroporto, il direttore dell'agenzia di trasporti afferma che l'autista si era fermato per errore

L'AUTISTA E' UN ASSASSINO! HO GIA' AVVERTITO LA POLIZIA...

UN MOMENTO! EHI, GUS, VIENI UN PO' QUA!!

CHE COSA VUOLE DA ME, DIRETTORE?

QUESTO TALE DICE CHE HAI UCCISO UN UOMO...

MA CERTO SI E' SBAGLIATO... A PARLARE!

MARY e BOB di Chic Young

QUANDO TOGLI I PANTALONI, METTILI CON CURA SULLA SEDIA.

BEL COLPO

SWISH

E QUESTO LO CHIAMI: METTERLI CON CURA?

CERTO. PROVA TU A FARE UN LANCIO COSI'.

SHERLOCK HOLMES: La cornamusa del diavolo di Sir A. CONAN DOYLE

V. — In una soffitta del vecchio quartiere di Edimburgo uno scienziato scopre culture di germi di peste nera con le quali vuole, per vendetta, distruggere la città. Il colonnello Moran parte per Londra con lo scienziato, al quale promette di toglier di mezzo Sherlock Holmes che s'occupa della cosa

le avventure del Signor TOBIA

(Continua a pag. 6)

Domani inaugurazione e Italia-Austria di hockey, venerdì sci e bob

Olimpiadi: tutti pronti per il via

Giuliana Chenal Minuzzo, la discesista azzurra che pronuncerà il giuramento

Così fissato il programma

Cerimonia di apertura

Zeno Colò ed il conquistatore del K 2, Lacedelli, tra i portatori della fiaccola - Giuliana Chenal Minuzzo dirà il giuramento - Il pianto di Jole Poloni, la discesista sfortunata

Da uno dei nostri inviati

Cortina, mercoledì sera.

E' giunto il momento delle Olimpiadi. Cortina vive le ultime ore febbrili dell'attesa. Il blocco delle macchine funziona, circolano su e giù per l'arteria principale della cittadina, e con ritmo incessante, solo le vetture autorizzate. Ed un gigantesco brusio pare aleggiare tutt'intorno, un brusio fatto di cento lingue, di cento dialetti diversi. E le vie sono una sinfonia di colori, i dirigenti sportivi di ciascun Paese sembrano essersi impegnati a lasciar briglia sciolta all'estro nella creazione di ciascuna divisa. E gli accompagnatori e i giornalisti hanno tenuto dietro a quest'allegra parata che la fantasia fervida di un magico sarto ha creato: ci sono donne elegantissime nelle pellicce morbide e sfarzose, ci sono uomini per lo meno strani, infagottati in ridicole tute, tappezzate da stemmi, da distintivi, da etichette, così da sembrare altrettante valige stanche dal troppo lungo viaggiare.

E' un mondo particolare, con caratteri suoi, un quadro vivace in perpetuo movimento: gli ospiti continuano ad arrivare, gli alberghi si stipano. Si sta per alzare il sipario sulla gran festa dei giochi, uomini di razze dai costumi e dalle abitudini diverse e contrastanti, vanno idealmente a braccetto verso l'apertura di quest'immensa sagra dello sport, che in un periodo venato di beghe e di bisticci davvero conforta gli animi.

Gli organizzatori ripassano la lezione che hanno studiata a memoria nei lunghi mesi della preparazione. La fiaccola con il fuoco di Olimpia domani dal Rifugio Duca d'Aosta imboccherà la pista di discesa impugnata da Zeno Colò, che al traguardo cederà il simbolo dei giochi a Severino Menardi, che fu campione italiano di sci, in quasi tutte le specialità alpine. E da Severino Menardi passerà a Vincenzo Colli, poi a Lino Lacedelli, l'eroe del K 2, poi a Lino Colli, che nelle Olimpiadi di Chamonix fu sesto nei 50 km., ed infine a Citterio.

Il pattinatore entrerà nello stadio del Ghiaccio, accenderà il tripode. Qui, allo Stadio, saranno convenuti gli atleti che avranno attraversato la città in un ordine rigoroso, in testa la Grecia, via via seguita dall'Australia, dall'Austria, dal Belgio, dalla Bolivia, dalla Bulgaria, dal Canadà, dalla Cecoslovacchia, dalla Cina, dalla Corea, dalla Finlandia, dalla Francia, dalla Germania, dal Giappone, dalla Gran Bretagna, dall'Iran, dall'Islanda, dalla Jugoslavia, dal Libano, dal Liechtenstein, dalla Norvegia, dall'Olanda, dalla Polonia, dalla Romania, dalla Spagna, dagli Stati Uniti, dalla Svezia, dalla Svizzera, dalla Turchia, dall'Ungheria, dall'URSS e dall'Italia.

Il presidente della Repubblica on. Gronchi avrà pronunciato la frase: «Dichiaro aperti i VII Giochi invernali di Cortina d'Ampezzo celebranti la XVI Olimpiade dell'era moderna».

Allora salirà sul podio Giuliana Chenal Minuzzo, la mammina valdostana, campionessa d'Italia, e medaglia di bronzo a Oslo. Salirà sul podio la minuscola azzurra e pronuncerà il giuramento. Un attimo di commozione nell'incantato silenzio: «Noi giuriamo di partecipare ai giochi olimpici come concorrenti leali, rispettosi dei regolamenti che li reggono e desiderosi di gareggiare con spirito cavalleresco per l'onore del nostro Paese e la gloria dello sport».

Oggi, forse, pare retorica; domani la voce sottile e trepida della Minuzzo prenderà alla gola. La cerimonia sarà finita, ritorneranno in campo l'ansia, la preoccupazione per l'imminenza delle competizioni. Ma sarà stata una parentesi di favola, uno spettacolo di quelli che si stampano nel cuore, più ancora che nella memoria.

E torniamo ad oggi, facciamo marcia indietro nella realtà. Ci sono gli ultimi allenamenti, i molti incidenti dei giorni passati ordinano in modo assoluto la prudenza per evitare nuovi guai, per evitare che nuovi concorrenti debbano porre termine alla loro olimpiade prima ancora di iniziarla. Proveranno i bob a due e a quattro, proveranno i fondisti, ma se per i bolidi del ghiaccio parlerà chiaro il cronometro, per gli uomini del fondo i tempi saranno conservati gelosamente segreti: la battaglia tra norvegesi, finlandesi e russi non permette troppe confidenze.

Saranno in pista i discesisti (ancora prudenza per carità, la neve è scarsa, tanto è vero che lo slalom gigante femminile si svolgerà lungo il canalone della Tofana, anziché sul Faloria); sul trampolino Italia a Zuel i saltatori continueranno la loro metodica preparazione.

E tra gli azzurri? Un viso rigato di lacrime, quello della Poloni, la ragazzina del Sestriere, cui il destino ha giocato lo scherzo atroce di toglierla dalla scena proprio alla vigilia, un viso illuminato dall'incerto sorriso della speranza quello di Alberti, che ieri ha tolto il gesso dalla gamba ferita, ed oggi chiede alla sua caviglia e al suo ginocchio il miracolo della guarigione.

Nel quadro fantastico e immenso delle Olimpiadi, il piccolo ma umano dramma dei due giovanissimi italiani. Una sfumatura patetica, il dolore di Jole e la speranza di Bruno.

E tutti gli azzurri sono pronti, ormai che le loro possibilità di buon piazzamento non sono molte, ma sono decisi a lottare... e come concorrenti leali, rispettosi dei regolamenti che li reggono e desiderosi di gareggiare con spirito cavalleresco per l'onore del Paese e la gloria dello sport». Il giuramento che domani pronuncerà Giuliana Minuzzo.

Gigi Boccacini

Record degli italiani nel «bob» a quattro

CORTINA, mercoledì sera.

Nelle prove di allenamento del Bob a quattro l'equipaggio dell'italiano De Martin ha stabilito un nuovo «record» italiano con 1'18"77/100.

Durante lo stesso allenamento l'equipaggio dello svedese Asb si è capovolto prima della curva d'arrivo, viaggiando poi così per un buon tratto, ed ha perso un componente. Tutti, però, sono usciti incolumi dall'incidente.

La nota esotica tra i candidati al successo

Il giapponese Igaya, un inchino e uno slalom

Cortina d'Ampezzo, merc. sera.

Ci ha detto l'interprete dei giapponesi che il principe Takeda, chef de mission dei figli del Sol Levante, si presenta così: principe Takeda, 36 anni, altezza metri 1,68, peso Kg. 68. E ci ha spiegato — sempre l'interprete naturalmente — che tutti i giapponesi si comportano in ugual maniera, sono amanti della precisione, tipi gentili ma precisi fino alle sfumature. E ha aggiunto che all'atto delle presentazioni il principe sta seduto mentre il suo interlocutore si mette le mani sulle cosce regalandogli un numero svariato di profondi inchini, un paio sembra la misura giusta. Ieri, però, quando siamo andati a trovare i giapponesi il principe Takeda, forse perché ci eravamo dimenticati gli inchini profondi fino a terra, ci ha accolti con un semplice se pur sorridente «good afternoon»: ma in compenso quel pizzico di atmosfera esotica non è mancato pur se i giapponesi in campo sciistico non sono come gli indiani nel ciclismo che vanno ai mondiali con il turbante e la bicicletta da viaggio con tanto di campanello.

Tutt'altro anzi, poiché i figli dell'Estremo Oriente vantano un discesista che noi nemmeno ce lo sognavamo, un certo signor Igaya che nello slalom, se imbrocca la giornata può permettersi il lusso di fare lo sgambetto addirittura alle loro eccellenze austriache. Igaya è piccolo piccolo, ride sempre. Studia in America dove tra l'altro ha battuto in una gara Oberaigner.

Igaya è dunque il loro n. 1 nell'elenco delle speranze, ma anche nel salto non scherzano, mettono in campo Yoshizawa che vola per l'aria come se il suo mestiere fosse quello di fare l'angelo. Nella vita comune è impiegato, se abbiamo capito bene. E impiegati, in possesso di laurea o di titolo di scuola superiore, sono il 25% della compagine. Una compagine istruita, ecco.

Il giapponese Igaya

I tredici olimpionici sono attorniati da tanti altri giapponesi arrivati da Roma, da Parigi, un po' da ogni parte d'Europa. Parlano a bassa voce con ritmo velocissimo. Ogni tanto s'interrompono e giù un inchino. Il ritratto della gentilezza pur se devono essere mica male seccati dall'attenzione che destano. Ma non perdono la calma, sommessi, col loro visetto dall'inguardabile color dell'acqua cercano di alimentare le speranze che hanno in Igaya e in Yoshizawa.

g. b.

Da Cortina in 7 minuti si telefona con Tokio

Cortina d'Ampezzo, merc. sera.

Siamo all'arrivo della pista del bob. Giunge con grande strepito di ferraglie una slitta, compie sbandando l'ultima curva, taglia il traguardo e per forza d'inerzia prosegue per una cinquantina di metri sullo scivolo di risalita. Non si è ancora arrestato che una voce possente e distinta rimbomba per la piazza di Ronco: dà il nominativo del concorrente, il tempo della sua prova, la somma di questo con il tempo precedente. Forse sono trascorsi due secondi, certamente non più di tre.

Abbiamo citato questo episodio per dare un esempio della perfetta organizzazione di questi giochi.

Si dice che gli italiani amano improvvisare. E' bene che si sappia che il lavoro che permette tali risultati è cominciato sei anni fa, nel 1949. Qualche cifra: cinque nuove seggiovie, sette piste per il fondo internazionale regolate, con uno sviluppo di 100 chilometri, [illegible] impiegati, [illegible] alpini addestrati da due anni a costruire e a battere piste, 55 linee telefoniche internazionali che permettono altrettante comunicazioni contemporanee non solo in Italia ma anche con tutto il resto del mondo. Oggi Sotio Nakamura, giornalista giapponese, ha chiesto Tokio alle 8.15: gli è arrivata alle 8,22. Sette minuti.

Le nostre speranze puntano sul bob e sullo sci femminile

Gli azzurri conquisteranno almeno una medaglia d'oro

Fuoriclasse austriaci (discesa), russi (pattinaggio velocità) e americani (pattinaggio artistico) impegnano i favori dei pronostici - Le altre prove

Da uno dei nostri inviati

Cortina, mercoledì sera.

Le Olimpiadi cominciano domani, venerdì avremo la prima medaglia d'oro. Apre la serie degli atleti incoronati di alloro una ragazza, come è cavalleresco costume dei giochi: la vincitrice dello slalom gigante. Austriaca o svizzera? tedesca o la nostra Minuzzo, che già sfiorò il successo alle olimpiadi di Oslo? Lo sapremo fra 48 ore; tempo breve e insieme lungo per la nostra ansia. Poi le giornate che si seguiranno fino a domenica 5 febbraio sgraneranno il rosario delle altre battaglie, successi e sconfitte allieteranno e rattristeranno squadre, compatrioti... Non saremmo cronisti se non stilassimo il nostro bravo pronostico.

E cominciamo, come di prammatica, dalle prove di discesa. L'Austria si impone. Come riesca un piccolo Paese a creare contemporaneamente così formidabili compagini di atleti, resta un mistero. Sailer, Strolz, Molterer, Rieder, Oberaigner, Huntarseer: discesisti strepitosi, ognuno dei quali — scomparso Colò, scomparso Eriksen — è in grado di conquistare il primo posto. Nulla da fare contro di loro sulla base della logica, a meno che la fortuna, sotto la forma di imprevedibili incidenti, si accanisca paradossalmente proprio contro questa squadra miracolo. In tal caso una sorpresa potrebbe venire dal giapponese Igaya o dagli americani, fra i quali vediamo bene in gara Miller e Brooks, o dal francese Duvillard.

E i nostri? Ahimè, poche speranze. Un successo sarebbe già un piazzamento azzurro fra i primi dieci: sarà Alberti se rimesso dall'incidente, od uno dei due Burrini, o Zecchini, fortissimo in allenamento ma incerto in gara? L'ombra di Colò pesa sulle spalle di questi ragazzi: fra essi, ad essere sinceri, non vediamo ancora l'asso di domani.

Giuliana Minuzzo Chenal, la cometa azzurra di Oslo, racchiude le nostre speranze per la discesa femminile. C'è un confronto che si impone: nelle recenti gare di Grindenwald fu seconda dietro la tedesca Lanig. Ma questa è ora lontana dalle Olimpiadi per la frattura di un polso. La fortuna ha aperto quindi la porta alla nostra più valida rappresentante, ma altre rivali gliela possono chiudere: la svizzera Berthod, l'americana Mead Lawrence, l'austriaca Schöpf, la francese Nevière, o la tedesca Seltsam, se avrà ritrovato la spettacolosa forma che la portò, nella Settimana internazionale del Sestriere tre anni fa, a quattro trionfi in tre giorni. Eppure saremo illusi, ma continuiamo ad aver fiducia nella nostra biondissima Giuliana dal corpo esile e dalla volontà d'acciaio.

Davanti alla sede dei Giochi: le bandiere di ogni nazione partecipante e le auto «ultimo tipo» per l'organizzazione

Gara di fondo. Incertissima sovrana sull'esito del duello, che si annuncia epico, tra russi e finlandesi. Questi dominavano fino ai campionati mondiali di Stoccolma nel 1954. Poi i sovietici giunsero a detronizzarli con il fenomeno Kuzin. La lotta si riaccende a Cortina. Kuzin si ritrova di fronte il suo rivale acerrimo, Hakulinen. Dalla lotta scaturiranno scintille. Svedesi e norvegesi, crediamo, dovranno limitarsi alle piazze d'onore.

Nelle retrovie italiani e francesi alle prese per la supremazia nel campo dell'Europa centrale: i nostri dovrebbero spuntarla, non tanto con De Florian, che ci sembra un po' in ombra, quanto con Ottavio Compagnoni, che ha il dono raro di raggiungere il vertice della forma proprio durante le gare di maggior impegno.

Altrettanto nella prova di fondo femminile, dove però la superiorità russa è schiacciante, come quella degli austriaci nella prova di discesa. Dopo sovietiche, finlandesi, norvegesi, svedesi, polacche, le azzurre non possono aspirare ad altro che a un posto di second'ordine.

«I finlandesi saltano lungo almeno quanto il loro nome»: il detto che corre a Cortina sarà confermato dai risultati. La vittoria nel salto non dovrebbe sfuggire, con limiti prossimi ai 90 metri, che sono la portata massima dello spettacoloso trampolino «Italia», a gente che si chiama Kalakorpi, Silvennoinen, Kirjonen. Gl'italiani sono a distanza su misure di poco superiori ai 70 metri. Ma forse Perin e Tolin riusciranno ad avvicinarsi anch'essi agli ottanta.

E passiamo agli sport del ghiaccio. Abbiamo narrato più volte delle imprese di Monti nel bob a due: aggiungiamo ora che Martin ha il record della pista per il bob a quattro. Fra l'uno e l'altro, una medaglia d'oro, probabilmente l'unica di queste olimpiadi, non dovrebbe sfuggirci. Ma sarebbe un trionfo senza precedenti, che verrebbe ad interrompere la lunga supremazia degli americani e degli svizzeri.

Nell'hockey siamo irrimediabilmente chiusi da un lotto straordinario di competitori. Dovremmo entrare in finale, ma qui ci sbarreranno la strada Russia e Canadà, Stati Uniti e Svezia con la Cecoslovacchia: i cinque grandi del disco sul ghiaccio. Per il primo posto altro urto di colossi fra Canadà e URSS: i primi vinsero le Olimpiadi di Oslo, i secondi batterono i canadesi, fra la stupefazione del mondo sportivo, ai «mondiali» di Stoccolma. Gli uni e gli altri hanno appesantito il loro sistema di gioco in vista di Cortina: il loro incontro può diventare uno scontro.

Il doppio pattinaggio (quello di velocità e quello artistico) ha nettissimi favoriti. I russi si presentano con le cifre: su quattro distanze olimpioniche (500, 1500, 5000 e 10.000 metri) i sovietici detengono tre record del mondo. Forse gli scandinavi possono insinuarsi sulle misure più lunghe, non certo i nostri Caroli e Citterio e Musolino, per i quali la massima aspirazione deve essere quella di imparare molto e magari superare qualche primato italiano.

Nell'«artistico» nessuno batterà gli americani: Jenkins e Robertson in campo maschile, la Albright in quello femminile hanno già le medaglie d'oro in tasca. Le nostre Negro e Angeli sono ragazze piene di grazia e anche di volontà, ma come classe restano a grande distanza.

E siamo alla fine di tanti pronostici e di tanti nomi. Fra dieci giorni vedremo se i fatti ci avranno dato ragione, ma fin d'ora vogliamo ricordare le parole di De Coubertin, fondatore dei Giochi: «Alle Olimpiadi ciò che conta non è vincere, ma partecipare e combattere per la vittoria».

Carlo Moriondo

Programma delle gare (e della tv)

Ecco il programma completo delle Olimpiadi invernali:

GIOVEDI' 26 GENNAIO

Ore 11,00: Cerimonia di apertura.

15: Hockey su ghiaccio Italia-Austria.

21,00: Hockey Canada-Germania.

La tv trasmette oggi:

Ore 11,00: cerimonia d'apertura; ore 20,45 e 23,00: servizi speciali del Telegiornale; ore 23,10: Eurovisione in telecronaca.

VENERDI' 27 GENNAIO

Ore 8: Bob a 2 (prima e seconda prova).

9: Fondo 30 chilometri.

11: Slalom gigante femminile.

11,00: Hockey Cecoslovacchia-Stati Uniti.

14,00: Hockey Austria-Canada.

19: Hockey Germania-Italia.

21,00: Hockey Svezia-Russia.

La tv trasmette oggi:

Ore 10,30: telecronaca diretta; ore 21,45: Eurovisione, tel. diretta; 20,45 e 23,30: servizi speciali.

SABATO 28 GENNAIO

Ore 8: Bob a 2 (terza e quarta prova).

10: Fondo 10 Km. femminile.

13: Pattinaggio di velocità 500 metri.

16,30: Hockey Polonia-Stati Uniti.

17: Hockey Svezia-Svizzera.

21: Hockey Canada-Italia.

La tv trasmette oggi:

Ore 10 e 11,45: Eurovisione in telecronaca diretta; 20,45 e 23,00: servizi speciali del Telegiornale.

DOMENICA 29 GENNAIO

Ore 9: Pattinaggio artistico maschile.

10,30: Slalom gigante maschile.

11,30: Pattinaggio velocità su 5 mila metri.

14,30: Salto per la combinata.

15,30: Hockey Austria-Germania.

19: Hockey Cecoslovacchia-Polonia.

21,00: Hockey Svizzera-Russia.

La tv trasmette oggi:

Ore 11,30: salto; 21 e 23,15: film della giornata; 24: commento.

LUNEDI' 30 GENNAIO

Ore 9: Pattinaggio artistico femminile.

9: Fondo 15 Km.

11: Slalom speciale femminile.

14: Pattinaggio velocità 1500 metri.

15, 19, 21,00: Finali hockey.

La tv trasmette oggi:

Ore 20,45 e 23,15: film della giornata; 23,30: gara di hockey.

MARTEDI' 31 GENNAIO

Ore 9: Fondo per la combinata e pattinaggio artistico femm.

10,00: Pattinaggio velocità su 10 mila metri.

10,00: Slalom speciale maschile.

15, 19, 21,00: Finali hockey

La tv trasmette oggi:

Ore 20,45 e 23,15: film della giornata; 24: commento.

MERCOLEDI' 1 FEBBRAIO

Ore 9,00: Staffetta femminile 3 X 5 chilometri.

13,00: Discesa libera femmin.

14,00: Pattinaggio artistico m.

21: Finale hockey su ghiaccio.

La tv trasmette oggi:

Ore 9,15: telecronaca diretta; ore 11,15: telecronaca dir.; 15,30: telecronaca; 20,45 e 23,15: servizi speciali Telegiornale.

GIOVEDI' 2 FEBBRAIO

Ore 9: Fondo 50 chilometri.

14,30: Pattinaggio artist. femminile.

19 e 21,00: Finali hockey.

La tv trasmette oggi:

Ore 11: telecronaca diretta; 15: pattinaggio; 19,30: interviste; 20,45 e 23,15: servizi speciali telegiornale.

VENERDI' 3 FEBBRAIO

Ore 8: Bob a quattro (prima e seconda prova).

11: Discesa libera maschile.

14,30: Pattinaggio artistico a coppie.

10,00, 19 e 21,00: Finali hockey

La tv trasmette oggi:

Ore 10,55: telecronaca discesa maschile; ore 15,00: pattinaggio; 20,45 e 23,15: servizi speciali.

SABATO 4 FEBBRAIO

Ore 8: Bob a quattro (terza e quarta prova).

9: staffetta maschile 4 × 10 chilometri.

15, 19 e 21,30: Finali hockey su ghiaccio.

La tv trasmette oggi:

Ore 20,45 e 23,15: Telegiornale; 23,30: hockey.

DOMENICA 5 FEBBRAIO

Ore 11: Salto.

Ore 17: Cerimonia di chiusura.

La tv trasmette oggi:

Ore 10: salto; 17: cerimonia di chiusura; 19: interviste; 21, 23,15 e 24: servizi speciali.

ULTIME NOTIZIE

LE FEBBRILI CONSULTAZIONI DI COTY ALL'ELISEO

Domani la Francia conoscerà il suo nuovo Premier

Le Troquer, eletto ieri sera presidente dell'Assemblea, è stato il primo personaggio a conferire con il Capo della Repubblica - Si crede che il governo sarà costituito entro la fine della settimana

Dal nostro corrispondente

Parigi, mercoledì sera.

La crisi è stata aperta ufficialmente ieri sera con le dimissioni che Edgar Faure ha presentato al Presidente della Repubblica dopo che la Camera aveva eletto il suo presidente. La vittoria era andata al socialista André Le Troquer alla terza votazione, con 280 suffragi favorevoli contro 205 al democristiano Pierre Schneiter, presidente uscente.

Le Troquer, che è stato già presidente dell'Assemblea nazionale durante la passata legislatura avendo conquistato i galloni al congresso di Versailles quando fu eletto il Capo dello Stato, ritorna ora alla stessa carica; ma vi ritorna in condizioni che vengono molto criticate: i suoi 280 voti favorevoli infatti comprendono 145 voti comunisti e soltanto 135 del Fronte repubblicano.

I poujadisti hanno votato per uno di loro alle prime due volte e si sono astenuti alla terza. Non volevano dare i loro voti a Pierre Schneiter che proprio qualche giorno fa ha fatto condannare Pierre Poujade a mezzo milione di franchi per diffamazione. Il loro apporto, comunque, non sarebbe stato sufficiente per fare eleggere il candidato democristiano.

«L'elezione di ieri — scrivono stamane i giornali imparziali — fornisce un insegnamento: il Fronte repubblicano non può governare da solo; in una votazione segreta si è dimostrato molto più debole del previsto: 135 deputati soltanto. Se non vuole essere prigioniero dei comunisti — aggiungono gli osservatori politici — occorre quindi che accetti le offerte dei democristiani per una consultazione con essi, intesa a stabilire un programma di Governo che possa essere appoggiato anche da una frazione del centro-destra.

Il nuovo Governo, secondo le previsioni, sarà costituito entro la fine della prossima settimana. Il Presidente della Repubblica ha cominciato già ieri sera le consultazioni, secondo le consuetudini, ricevendo i presidenti delle due Assemblee: Le Troquer della Camera e Jacques Monnerville del Senato. Le Troquer ha dichiarato, dopo il colloquio: «Domani o venerdì al più tardi la Francia conoscerà il suo Premier».

Stamane il Capo dello Stato riceve i presidenti dell'Unione francese e del Consiglio economico e si recherà, eccezionalmente, al domicilio di Herriot che, data la sua infermità, non si può muovere. Poi René Coty riceverà i capi dei gruppi parlamentari e, esaminato con tutti costoro il programma e la situazione politica, designerà il futuro presidente del Consiglio.

I pronostici sono sempre in favore del socialista Guy Mollet, il cui compito, tuttavia, appare più difficile dopo le elezioni di ieri: se avesse vinto Pierre Schneiter e se il Fronte repubblicano avesse rifiutato i voti comunisti, sarebbe stato più facile ottenere l'appoggio del centro-destra al futuro Governo di sinistra. Da altra parte, nei corridoi della Camera si dice che Mendès-France rifiuterebbe la responsabilità di un vasto Ministero dell'Economia nazionale comprendente gli Affari economici, i Lavori Pubblici, l'Agricoltura, l'Industria, il Commercio, la Ricostruzione, la Marina Mercantile e le Poste e Telegrafi, preferendo avere soltanto la vice-presidenza senza portafoglio. Se questo rifiuto di Mendès-France sarà confermato, svanirà l'idea di poter costituire un Governo di una diecina di ministri soltanto e si tornerà quindi ad un Governo di vecchio tipo, con una ventina di ministri.

Circa la composizione del futuro Governo, i socialisti vorrebbero affidare gli Affari esteri a uno di loro e precisamente a Christian Pineau, europeista convinto; e pure ad un socialista dovrebbe andare il Ministero degli Interni. I radicali, invece, non sono d'accordo, ma della composizione del Governo avremo tempo di riparlarne.

Guy Mollet, secondo le previsioni, si dovrebbe presentare alla Camera per chiederne la investitura, se viene designato dal Capo dello Stato, martedì prossimo.

Sapremo forse domani se il Presidente René Coty, dopo i colloqui [illegible] di oggi, sceglierà fra i candidati il socialista Mollet. All'Eliseo, nonostante il rigido riserbo, si pensa che sarà proprio il promotore del «Fronte repubblicano» a varare il nuovo governo.

L. Mannucci

Le Troquer, eletto presidente dell'Assemblea francese

Edgar Faure fa una breve dichiarazione al microfono (Tel.)

Discussioni e perplessità intorno a un caso clamoroso

Il "fluido" di una radioestesista ha guarito una pittrice veronese

Da sei anni Maria Luisa Ruffo era immobilizzata su una poltrona a rotelle - I medici avevano escluso la possibilità di miglioramento - Affidatasi a una "guaritrice" vicentina, la donna ha ripreso a poco a poco a camminare

Nostro servizio particolare

Soave, mercoledì sera.

E' ancora troppo presto per dire se la guarigione di Maria Luisa Ruffo, una giovane donna di Soave, nel Veronese, possa ritenersi completa e duratura; il certo è che tutti, al paese, guardano a lei come protagonista di un caso clamoroso. Da sei anni, ormai, la poveretta era inchiodata ad una poltrona, o quanto meno doveva muoversi con l'aiuto delle grucce, quando, improvvisamente, domenica scorsa, i fedeli che si erano raccolti nella piccola chiesa del luogo per [illegible] Messa, videro la Ruffo rinunciare ai suoi usuali sostegni e avviarsi spedita, da sola, all'altare maggiore. Un nodo di commozione prese gli astanti alla gola. Dunque era vero! Non era una chiacchiera quella che si era sparsa in giro della guarigione della donna ad opera della vicentina Rina Varo, di Corte del Roda, che ha fatto tanto parlare di sè negli ultimi tempi.

Il misterioso «fluido magico» fu subito sulle bocche di tutti e i più informati spiegarono che il corpo umano è come un apparato di valvole, le cui forze possono essere impiegate per trasmettere radiazioni [illegible] secondo una certa lunghezza d'onda. Riuscendo a captare queste onde, le irradiazioni possono diventare curative. Se non è così — interloquì qualcuno — è certo che nel nostro mondo neuropsichico avvengono fenomeni simili.

E' appunto il caso di Maria Luisa Ruffo nell'incontro con Rina Varo. Il «fluido magico» le ha restituito la sua forza, laddove la medicina e la chirurgia avevano dovuto segnare il passo. Del resto, proprio la Varo, con più tardi di [illegible] aveva [illegible] l'ambiente vicentino [illegible] fluido, [illegible] una forma [illegible] per lui la [illegible] detta l'ultima [illegible] quello [illegible] fatto il pendolino di radioestesia della vicentina. [illegible] pendolino la Ruffo deve se oggi può muoversi e camminare a suo agio, senza che le gambe le dolgano dopo anni di atrofia. I medici, beninteso, restano perplessi, ben sapendo che [illegible] anche [illegible] di [illegible] impotenti di fronte alla malattia da lei improvvisamente contratta sei anni fa.

Ecco comunque la storia di Maria Luisa Ruffo. Sorella del proprietario delle cantine che da lei prendono il nome, la veronese ebbe una giovinezza esuberante, ricca di viaggi e di sport. Nel periodo della guerra si offrì come assistente sanitaria di un chirurgo primario dell'Ospedale Alessandri di Verona, senza mai accusare il più piccolo disturbo per le non poche fatiche cui si era volontariamente sottoposta. Poi, d'un tratto, le sue gambe cominciarono ad accusare qualche dolore ch'essa riteneva di origine reumatica. Sei anni fa, come dicevamo, i dolori si fecero acuti e lancinanti e la Ruffo pensò di sottoporsi ad una accurata visita medica a Milano.

Il clinico fu piuttosto esplicito: la Ruffo era nata con una imperfezione alle anche, cioè il collo del femore invece che essere collegato all'acetabolo era leggermente spostato all'infuori. Una caduta nella prima infanzia doveva aver accentuato lo spostamento. Col passare degli anni, i femori avevano finito con il logorarsi e si era formato uno strato osseo che aveva bloccato piano piano il movimento delle anche. Niente da fare, disse il medico, neppure un intervento chirurgico ristabilirebbe le condizioni primitive del meccanismo osseo. La paziente non si accontentò di quel verdetto e sentì altri medici, si lasciò consigliare, spinta dalla disperazione che cresceva a pari passo col male.

Ormai incapace di reggersi in piedi, la giovane donna si rassegnò a vivere in una poltrona a rotelle, muovendosi solo di tanto in tanto con l'aiuto delle grucce. Paralizzata a quel modo, trovò nella pittura il rifugio del suo spirito. Lavorò dapprima per diletto, poi con impegno, fino a raggiungere uno stile, attraverso dei mezzi espressivi che componevano la tecnica con le esigenze narrative del suo animo sensibile e velato di tristezza. Le mostre, in questa o in quella città, divennero il suo svago, perchè Maria Luisa Ruffo riprese a viaggiare, trascinandosi ora sulla poltrona, ora sui bastoni, ormai rassegnata alla sua sorte.

Ma un mese fa essa venne a sapere degli «interventi» di Rina Varo e volle che la guaritrice si interessasse di lei. E così fu. La guaritrice iniziò le sue applicazioni di fluido, direno così, sulle gambe malate e ripetè il «passo» (così si chiamano le irradiazioni sul soggetto medico bisognoso) per una decina di giorni. Ogni giorno che passava Maria Luisa riusciva a camminare per la stanza con grande stupore dei familiari, finchè, fra la comune incredulità, si avventurò anche fuori casa, fino alla chiesa, come fece domenica, desiderosa forse di sciogliere un voto alla Madonna che aveva avuto pietà del suo dolore.

Giovanni Vicentini

Furto per tre milioni in una gioielleria romana

ROMA, mercoledì sera.

Durante l'ora della chiusura pomeridiana i ladri sono penetrati ieri nell'oreficeria del signor Vivaldo Tucci, alla circonvallazione gianicolense 107, asportando gioielli e orologi per un valore di oltre tre milioni di lire. Per entrare nel locale si sono serviti di chiavi false.

L'odierno processo dei veleni alle Assise d'Appello di Bologna

Giovane sposa uccisa da undici grammi d'arsenico

Il marito e la suocera chiamati a rispondere di omicidio, si proclamano innocenti - Secondo la difesa, Brunella Zanni si sarebbe data la morte in un momento di sconforto

Dal nostro corrispondente

Bologna, mercoledì sera.

S'è iniziato questa mattina, alla nostra Corte d'Assise d'Appello, il processo dei veleni. Con questa denominazione s'intende la causa che ha per imputati il [illegible] Ruggero Bottazzi e la di lui madre, [illegible] Chiastra, residenti a Moragnano, piccolo paese del Parmense, i quali debbono rispondere dell'omicidio della trentenne Brunella Zanni, moglie del Bottazzi.

La sera del 5 dicembre '53, la Zanni decedeva nella sua abitazione: i sanitari, che la avevano visitata sei giorni immediatamente precedenti la sua fine, avevano parlato di collasso cardiocircolatorio e di [illegible] [illegible] donna erano stati 11 grammi di arsenico.

Quali le cause della misteriosa fine? Disgrazia, suicidio, omicidio? Gli inquirenti [illegible] sera alle [illegible].

La Zanni, ancora giovane, aveva sposato il Bottazzi [illegible] cui era [illegible] poco dopo le nozze, [illegible] dalla [illegible].

Nei primi tempi, la famiglia tutto procedeva per il meglio: i rapporti fra moglie, marito e suocera erano abbastanza cordiali. Fu più tardi che nella giovane sposa si [illegible] il Bottazzi l'avesse presa in moglie per ragioni d'interesse, più che per motivi sentimentali veri e propri. E contemporaneamente nacque in lei un altro timore: quello di una morte improvvisa.

La Zanni, per cercare di riavvicinare il marito, pensò di ricorrere ad uno stratagemma che avrebbe dovuto vagliare il grado di gelosia. Si fece sorprendere, cioè, nell'atto di scrivere una lettera dalla quale fosse possibile dedurre una relazione extraconiugale da parte sua. Questo stratagemma doveva, invece, servire più tardi ai difensori del Bottazzi e della madre.

Ma, se la Zanni aveva immaginato una relazione extraconiugale, da parte del Bottazzi qualcosa di simile — ma vero e non fantastico — era stato fatto. Tanto che l'impiegato una volta, rivolgendosi alla sua bambina, disse: «Se tua mamma dovesse morire, come nuova mamma vorresti la Marisa?».

Questa Marisa era una giovane donna con la quale, secondo quanto fu poi accertato, il Bottazzi aveva allacciato una [illegible].

Al processo di primo grado, celebratosi nel giugno scorso all'Assise di Parma, si vagliarono tutte le possibili ipotesi. L'Accusa e la Parte Civile sostennero che il suicidio e la disgrazia fossero scartate. La Zanni, donna religiosissima, non era il tipo, secondo loro, da togliersi la vita. E, del resto, una disgrazia, come sarebbe stata possibile? La vittima era perfettamente a conoscenza del posto in cui si trovava l'arsenico e non era perciò da pensare che potesse avere ingerito una quantità così grande, solo per un fatale errore.

Da parte loro, al contrario, i difensori [illegible] che i due imputati non avevano [illegible] se il loro comportamento, di fronte [illegible] morte [illegible] freddo [illegible] di montagna. E poi, se davvero il Bottazzi con l'aiuto della madre avesse ucciso la moglie, non se ne sarebbe rimasto sul posto a farsi arrestare dai carabinieri.

Secondo la tesi difensiva, la morte della Zanni era da attribuirsi o ad un suicidio, attuato in un momento di sconforto, o ad ingestione di un pasticcio di fegato di gatto che aveva divorato un topo avvelenato.

La Corte di prima istanza ritenne i due imputati non responsabili e li mandò assolti, al termine d'un laborioso processo, per insufficienza di prove.

Contro questo verdetto presentarono ricorso il P. M., il P. G. e i difensori.

Il Bottazzi e la madre sono difesi dagli avvocati Marchesini, di Bologna, e Baracchini, di Parma. I familiari della Zanni hanno mantenuto la costituzione di Parte Civile con gli avvocati Ghidini e Sarini.

a. d.

Morta in solitudine una donna da tre giorni

Cuneo, mercoledì sera.

Una donna è morta in solitudine nella sua abitazione di Murello, e solo dopo tre giorni è stata notata la sua scomparsa.

Si tratta della sessantenne Anna Maria Panschetta fu Gabriele. Essa giaceva sul pavimento del proprio alloggio chiuso ermeticamente dall'interno. Alcuni vicini di casa, appoggiata la scala sul davanzale della finestra, scorgevano la poveretta che giaceva immobile al suolo.

Gli imputati: il trentaquattrenne Ruggero Bottazzi e la madre, Dolania Chiastra

Odio e vendetta tra due fratelli ad Alessandria

Scontro sanguinoso a colpi di badile

Dopodomani, davanti al Tribunale, la tragica vicenda provocata da motivi d'interesse - Accuse e controaccuse - La posizione della vecchia madre degli imputati

Alessandria, mercoledì sera.

(g. c.) - Insanabili contrasti d'interessi e reciproca cocciuta incomprensione hanno scatenato gli animi l'uno contro l'altro dei fratelli Pietro e Giuseppe Marciano, rispettivamente di 38 e 41 anni, facoltosi agricoltori abitanti in frazione Poggio di Montacuto, nel Tortonese. Sovente costoro sono venuti alle mani, producendosi ferite reciproche più o meno gravi e per cui già sono stati condannati dal Tribunale. Le precedenti sanzioni penali anzichè placare gli spiriti eccitati dei due fratelli hanno acceso maggiormente l'odio e la vendetta, alimentati da discordie di natura economica così da far esplodere altre, più clamorose scenate che valsero loro il nome di fratelli «lupi». La convivenza nella stessa angusta casa colonica ha favorito l'aggravarsi di queste divergenze e la loro madre, Maria Zanoletti, di 78 anni, cui l'età avanzata dovrebbe suggerire la saggezza, anzichè adoperarsi per la pacificazione degli animi, pare abbia inconsciamente peggiorata la delicatissima situazione domestica. Sembra infatti ch'ella abbia assunto un aperto atteggiamento di favore verso il figlio Pietro ed altrettanta manifesta ostilità contro il Giuseppe, nonchè verso la di lui moglie, Maria Pagano, di 32 anni.

In questo ambiente di sospetti e di avversità è maturato l'ultimo, sanguinoso episodio che, per un vero miracolo, non si è concluso con un orrendo fratricidio. Il mattino del 27 marzo 1953 i due agricoltori erano intenti al lavoro poco distanti l'uno dall'altro; già erano intercorse parole vivaci per i soliti motivi d'interesse derivanti da reciproche sottrazioni, che ognuno compiva a danno dell'altro: un incidente fortuito ha provocato il dramma. Ad un tratto, fulmineamente, i due sono venuti alle mani, quindi il Giuseppe, afferrato un poderoso badile, inferse un violentissimo fendente sul capo del Pietro che cadde a terra svenuto e grondante sangue. La lama gli aveva fratturato il cranio e solo l'eccezionale costituzione fisica del Pietro potè aver ragione della ferita che gli aveva leso il cervello.

Furono necessari ben cento giorni di degenza in ospedale per guarire, ma la tremenda lesione ha lasciato postume conseguenze di invalidità permanente.

Nel corso della laboriosa istruttoria, il Giuseppe Marciano si è difeso affermando di essere stato costretto a colpire il fratello spinto dalla necessità di difendersi dall'aggressivo comportamento del Pietro, che lo aveva in precedenza minacciato e quindi ferito con un badile, sebbene in proporzioni assai meno gravi. Interpellata la loro madre, questa ha escluso che il figlio Pietro fosse armato e avesse usato minacce contro il fratello, prendendosi nettamente a favore di uno in danno dell'altro.

Così dopodomani Giuseppe Marciano dovrà comparire davanti al nostro Tribunale per rispondere di lesioni gravissime, doppiamente aggravate, nonchè di minacce gravi ai danni del fratello Pietro, il quale, a sua volta, è imputato di lesioni nei confronti del Giuseppe. Entrambi poi si sono costituiti Parte Civile e già in istruttoria il Pietro Marciano ha chiesto al fratello il versamento di un milione di lire a titolo risarcimento danni.

Trascorre la notte prigioniero nel cinema

Biella, mercoledì sera.

Il signor Domenico Pelle, abitante in rione Vernato, è stato stanotte protagonista di un curioso episodio. Recatosi al cinema «Marzini» per assistere alla proiezione di un film, ad un certo momento il Pelle si lasciava vincere dalla stanchezza piombando in un sonno assai profondo. Quando si svegliava, il locale era completamente deserto ed immerso nell'oscurità profonda: era quasi l'una del mattino e da circa un'ora il personale del cinema, terminata l'ultima proiezione, se ne era andato a casa senza accorgersi che lo spettatore era rimasto addormentato nella sua poltrona.

A tentoni il Pelle raggiungeva la biglietteria dove si trova il telefono e si metteva a tempestare di telefonate il commissariato di polizia, la vigilanza notturna e il padrone del locale, nella speranza di essere presto liberato dalla strana prigione. Pareva però che tutto congiurasse contro il malcapitato spettatore, che soltanto dopo alcune ore ha potuto riconquistare la libertà.

Terremoto in Valle Stura

Cuneo, mercoledì sera.

Una lieve scossa di terremoto è stata avvertita alle 19.5 di ieri sera in Valle Stura e segnatamente nei centri di Demonte, Aisone e Vinadio. Il fenomeno tellurico, di natura ondulatoria, è stato della durata di circa 6".

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Una valigia di bombe in un istituto di suore

Allarme a Chivasso per un curioso equivoco - Gli ordigni, inoffensivi, servivano per ammonire i bimbi sui pericoli dei residuati bellici

Chivasso, mercoledì sera.

A Chivasso c'è stato un momento ieri in cui si temeva che si volesse compiere un attentato contro un istituto-pensionato di suore con bombe di ogni tipo. Alla caserma dei carabinieri si presentò allarmato un assistente dell'istituto San Giuseppe di via del Collegio. Chiese di parlare direttamente al maresciallo. «Che c'è?» «Le bombe». «Come?» «Sì, le bombe: ne hanno portato una valigia proprio nella mia [illegible]. Se scoppiano salta l'istituto».

Il maresciallo rimase incredulo. Eppure l'assistente parlava serio serio. «Maresciallo, venga lei, accorra. Ci liberi da quella valigia». Ed il maresciallo andò. Alcune suore ed allievi — la notizia era già trapelata — si trovavano nell'atrio. Quando lo videro arrivare gli si fecero attorno come ad un salvatore. «Ma state tranquilli — andava raccomandando il sottufficiale dei carabinieri — ma vi pare che le bombe siano apposta da portare in valigia? E poi chi volete che abbia intenzione di far del male a voi? Portatemi la valigia!

All'inizio nessuno si mosse: portare la valigia? E se scoppiava? Precisarono che la valigia piena di bombe era stata portata all'istituto al mattino da un giovane di un altro istituto cittadino, alla [illegible] fatto a sapere che contiene bombe?» domandò il maresciallo sempre più [illegible]. «Oh bella, c'è scritto sopra». Possibile che un attentatore fosse così gentile da avvertire con una targa che nella valigia c'erano bombe? «Allora mi andate a prendere la valigia?» «No, no vada lei».

Andò il maresciallo solo, gli altri si fermarono ben distanti al fondo del corridoio. Quando lo videro uscire dalla camera con alla mano la valigia, si ritrassero istintivamente. Il maresciallo non potè trattenere una sonora risata. «Sono bombe?» «Sissignori, sono bombe». «Vere?» «Verissime». «E perchè ride?» «Perchè non contengono esplosivo e non scoppiano».

Sulla valigia infatti era scritto: «Provveditorato agli studi di Torino - Bombe». Conteneva modelli di bombe a mano e di ordigni esplosivi che le autorità scolastiche si preoccupano di far vedere ai ragazzi perchè li sappiano riconoscere e non li tocchino [illegible] capiti loro di trovarli.

Il malinteso fu presto chiarito. Quando il giovanotto arrivò con la valigia di bombe — che già erano servite in un'altra scuola — la suora superiora era a letto, perchè non stava bene e fece dire da un'altra suora che la valigia fosse lasciata nelle mani dell'assistente «che già sapeva». L'assistente quando vide la valigia, non sapendo o non ricordando che era quella del Provveditorato agli studi, si preoccupò e dal malinteso successe quel che abbiamo narrato.

Dieci casi di morbillo

Alessandria, mercoledì sera.

Le autorità sanitarie di Alessandria hanno adottato le necessarie misure profilattiche in relazione a una decina di casi di morbillo, e uno di scarlattina, verificatisi tra i bambini delle scuole elementari dell'Ovadese.

Condannati i 4 soci d'una ditta fallita a Biella

Biella, mercoledì sera.

I quattro soci che formavano la ditta Filatura e ritorcitura Ramella e Bona, dichiarata fallita dal nostro Tribunale l'11 dicembre 1954, sono stati condannati per non avere tenuto i prescritti libri contabili. Essi sono Remigio Bona di 38 anni, suo fratello Giacomo di 28, Armando Ramella Pralungo di 33 e Ezio Portaluppi di 30, domiciliati in città.

Il pretore ha inflitto sei mesi di reclusione al Remigio Bona e al Ramella Pralungo, mentre il Giacomo Bona e il Portaluppi dovranno scontare 4 mesi di prigione. Tutti gli imputati, inoltre, per un anno non potranno esercitare alcuna attività commerciale, nè ricoprire cariche direttive.

Ferisce a fucilate la moglie e la suocera

Tragica conclusione a Porto San Giorgio d'una triste vicenda famigliare

Porto S. Giorgio, merc. sera.

Un'intera famiglia ha corso ieri sera pericolo di essere distrutta dal 35enne Giacomo Brignone, nativo di Lampedusa, sposato da circa sette anni con Vera Federici, da Porto San Giorgio, dalla quale vive separato. Senza alcuna professione, il Brignone aveva vissuto saltuariamente con i suoceri presso i quali alloggia la moglie ed il figlio Giuseppe di sei anni.

L'uomo, a carico del quale è in corso un procedimento penale per lesioni personali alla moglie, ieri sera, armato di un fucile, si è appostato nei pressi dell'abitazione dei Federici, in via Nazario Sauro, e quando la suocera Mafalda Fidani è uscita per chiudere il cancello del giardino le ha sparato contro due colpi che hanno raggiunto la donna al petto ed all'anca destra; quindi è entrato nella casa e nel salire le scale ha sparato un colpo in aria per intimorire le persone che vi si trovavano.

I componenti della famiglia che erano al piano superiore ad assistere una sorella della moglie, che è malata, uditi gli spari e le urla di dolore della Fidani si sono chiusi nelle varie stanze, cercando scampo. Il Brignone ha bussato alla camera della moglie e schiantata la porta vi è entrato. Da breve distanza ha esploso un altro colpo in direzione della donna, ferendola. Nonostante la ferita la moglie è riuscita ad afferrare l'arma nelle mani dell'assalitore e implorando il suo perdono lo ha fermato presso il suo letto. Ne ha profittato un familiare per uscire frettolosamente e correre nella vicina caserma dei carabinieri a denunciare l'accaduto. I militi accorsi hanno arrestato il Brignone che nell'uscire dalla camera, alla vista del suocero Riccardo Federici, ha tentato di liberarsi per aggredirlo.

Le condizioni delle ferite sono gravi.

Un furto ad Asti

Asti, mercoledì sera.

In via Bonzanigo della nostra città ieri sera ignoti ladri, approfittando dell'assenza del proprietario, penetravano in un alloggio rompendo il vetro di una porta che aprivano poi dall'interno. Hanno asportato 100 mila lire in contanti e due anelli d'oro. Indagini sono in corso da parte della nostra Questura.

Scambia nella casa in fiamme un cuscino per il figlioletto

FRATTVILLE (Alabama), mercoledì sera.

Un violento incendio si sviluppava la notte scorsa nell'abitazione di una famiglia negra. La madre, svegliata dal fumo e dalle fiamme, mezzo incosciente, ghermiva dalla culla dove dormiva, il proprio figlioletto e si lanciava all'aperto, mentre alle sue spalle la casa crollava.

Rivoltasi all'involtino che aveva tra le braccia, la povera madre si accorgeva di stringere al petto un cuscino che essa nella fretta e nella paura aveva preso al posto del figlio. Il bimbo è stato trovato morto.

Disincagliato stamane il piroscafo «Maria Pompei»

LONDRA, mercoledì sera.

Si apprende da Aberavon, nel Galles, che nelle prime ore di stamane è stato disincagliato da due rimorchiatori il piroscafo italiano «Maria Pompei», di 2870 tonnellate incagliatosi da sabato sera al largo di Aberavon.

Il «Maria Pompei» proseguirà per Port Talbot, dove potrà fare scalo, soltanto dopo una visita delle competenti autorità portuali.

Rubati gioielli per trenta milioni in una oreficeria nel centro di Napoli

Ladri espertissimi hanno potuto lavorare indisturbati per alcune ore - Coralli, cammei e tartarughe, montati su platino e oro, costituiscono la parte più ricca del bottino

NAPOLI, mercoledì sera.

La polizia scientifica indaga febbrilmente sullo svaligiamento (perchè di svaligiamento deve parlarsi più che di normale furto) avvenuto l'altra notte nella gioielleria «Domenico Ciambelli» a Santa Lucia, dove espertissimi ladri, autentici professionisti del crimine, entrati dal portone e forzata una porta blindata, hanno portato via un bottino che più attenti accertamenti fanno salire a circa trenta milioni.

Questa l'esatta cifra del danno finora non comunicata, perchè da parte dei proprietari Ciambelli, cioè del titolare e dei figlioli Eugenio e Nicola, non solo non era stato ancora compiuto l'intero inventario, ma v'era al tempo stesso una certa comprensibile reticenza nel dichiarare i valori effettivamente tenuti nel negozio, nel timore di conseguenze fiscali.

L'accaduto ha causato forte impressione e animati commenti perchè — si osserva — lo svaligiamento, durato certo alcune ore, è avvenuto in uno dei più centrali punti di Napoli, nella fastosa zona dei grandi alberghi internazionali, per cui esiste un costante controllo della polizia e particolarmente dei reparti specializzati della «turistica». Ed è accaduto nello stabile segnato con il n. 178 dove, essendovi il Consolato generale del Venezuela, è disposto, secondo le misure adottate per tutte le rappresentanze estere, un permanente servizio di vigilanza interna ed esterna.

Un elemento a favore delle indagini della polizia è costituito dal fatto che la ricca refurtiva è composta in prevalenza da «pietre dure», cioè coralli, cammei, tartarughe, giade, malachiti e lavoro vesuviano incastonate su platino e oro e unite, secondo la più recente moda di questa tipica tradizionale oreficeria locale, a brillanti e altre gemme [illegible] cioè dei pezzi esclusivi delle sculture soprattutto su corallo che, essendo uniche (ed è anche questo il motivo del rilevante loro valore) dovrebbero consentire la più agevole identificazione degli svaligiatori.

TORINO - Anno X - N. 21
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-942 al 40-949

STAMPA SERA

MERCOLEDI' - GIOVEDI'
25 - 26 Gennaio 1956
L. 25 (sped. in abb. postale)

Madame Du Barry

Il re innamorato

II. — Madame Pompadour è morta da poco. Luigi XV nota una sera, tra la folla che assiste alla Gran Cena, una [illegible] giovane. [illegible] incarica il suo valletto Lebel di ritrovarla. La dama [illegible] di chiamarsi signora de Vaubernier. Qualche giorno dopo Lebel l'accompagna da Luigi XV. Ella si fa incontro al re e disinvoltamente gli dà un bacio sulla bocca.

La signora de Vaubernier aveva un amante, il medesimo conte Du Barry che qualche anno prima aveva tentato di introdurre a corte, nella speranza che potesse piacere al re, una bella alsaziana, chiamata Dorotea. Ora, con la de Vaubernier, questo Guascone senza scrupoli, che veniva definito «il più cattivo soggetto che avesse avuto la Francia» e che era stato soprannominato «il Furbo», sperava di poter arrivare al suo scopo: fornire a Luigi XV una favorita. «Un nuovo astro sorge a Versailles» dice un giorno al conte Du Barry il duca Richelieu che, attraverso Lebel, aveva avuto sentore dell'interesse che il re aveva dimostrato per una graziosa parigina. «Aspettate — risponde Du Barry — occorre prima che quest'astro abbagli il re!». E si può immaginare la gioia del Guascone quando la sua amante viene a dirgli che tutto è fatto: ella ha conquistato Luigi XV! Du Barry si vede già al sommo della prosperità se non degli onori. Egli dà alla sua amante una valanga di consigli, la mette in guardia dalle goffaggini

che potrebbe commettere e cerca di infonderle la massima fiducia. Irretito dalla bella, Luigi XV non può più fare a meno della sua nuova «conquista». Evidentemente, la signora de Vaubernier [illegible] piace molto. «Che cosa trova Vostra Maestà in questa donna?» si permette di chiedere il duca Richelieu al monarca. «Io sono affascinato di lei — risponde il re. — E' la sola donna di Francia che conosca il segreto di farmi dimenticare di essere sessantenne». Per la prima volta, Luigi XV, è convinto di aver trovato una bellezza piccante, una grazia e una squisitezza di modi alle quali non è abituato. Egli fa alla signora de Vaubernier qualche regalo, ma non gli sembra opportuno per il momento di prenderla come favorita. Questo fatto preoccupa molto Jean Du Barry. Il 14 giugno 1768, la regina Maria Leczinska

muore. Luigi XV le è accanto fino all'ultimo respiro. La Corte è in gran lutto. Orsnai completamente [illegible], il re rivede [illegible] più frequentemente la seducente signora de Vaubernier, ma persiste, per convenienza, a mostrarsi molto prudente. Un giorno Lebel confessa al suo padrone che la signora de Vaubernier, contrariamente a ciò che aveva fatto credere al re, non è nobile, nè sposata. «Non è sposata? — si meraviglia Luigi XV molto ferrato sull'etichetta. — L'amante del re deve avere uno sposo! E' tradizione! Rispettiamola! E' ne-

cessario che entro un mese la mia giovane amica sia sposata. Sbrogliatevela!». Lebel mette al corrente Du Barry. «Il Furbo» non vuole correre il rischio di scegliere un marito in una famiglia estranea alla sua: i beni, i titoli, gli incarichi e tutti i vantaggi che derivano dai favori dell'amante del re devono restare in casa. Giocherebbe volentieri egli stesso il [illegible] di sposo compiacente, ma è già sposato. La poligamia è perseguita. A metà luglio del 1768, il conte Du Barry arriva all'improvviso in casa della sua famiglia a Lévignac, in Guascogna. Vi trova sua madre, un'austera vecchia signora, le sue sorelle, degne signorine di provincia, e suo fratello Guglielmo, ex-ufficiale costretto ad abbandonare la carriera delle armi per ragioni di salute, un giovanottone sgraziato, che vegeta pensosamente a Lévignac e a Tolosa. «Guglielmo — dice "Il Furbo" a suo fratello — la tua fortuna è fatta. Tu sposerai l'amante del re!».

Segue: *Un marito d'occasione*

Principesse tedesche al tiro a segno

A una fiera di beneficenza organizzata in un grande albergo londinese, le due principesse [illegible] Cristina d'Assia e Beatrice di Hohenlohe si sono divertite al tiro a segno. Entrambe sono nipoti del duca di Edimburgo e si trovano in Inghilterra per ragioni di studio.

Festeggiate le dive inglesi

All'Hotel degli Ambasciatori di Copenaghen è stato organizzato un ricevimento in onore dei «divi» inglesi che partecipano alla «Settimana scandinava del cinema britannico». Ecco Belinda Lee che balla con l'attore danese Ebbe Rode.

Debutta alla tv

Corinne Grey, biondissima [illegible] che apparirà sugli schermi della televisione britannica al posto di Sabrina, la popolarissima attrice che è stata esclusa dalle trasmissioni per la sua eccessiva esuberanza.

La prima centrale elettrica tutta cinese

L'elettrificazione della Cina prosegue a intenso ritmo. Ecco una visione notturna della centrale idroelettrica di Kwanting, sul fiume Yungting, destinata a fornire l'energia a Pekino. E' la prima grande centrale costruita interamente con materiale fabbricato in Cina. (Publ.)